

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Editoriali</b>				
1	Corriere della Sera	03/12/2018	LA RISCOSSA DELLA BORGHESIA CHE VA IN PIAZZA SENZA CASACCHE (A.Cazzullo)	2
1	il Foglio	03/12/2018	NEBBIA FITTA SUL REDDITO DI CITTADINANZA (L.Borga)	3
1	il Messaggero	03/12/2018	IL DECLINO DELL'EUROPA FIGLIO DELLA CRISI DEI PARTITI (S.Maffettone)	6
1	la Repubblica	03/12/2018	I VALORI DELL'EUROPA (A.Bonanni)	7
1	L'Economia (Corriere della Sera)	03/12/2018	IL COSTO DELLA MANOVRA E' ALTO E SALATO (LO STIAMO GIA' PAGANDO) (F.De Bortoli)	8
1	L'Economia (Corriere della Sera)	03/12/2018	L'AZIENDA ITALIA SI STA FERMANDO. IL GOVERNO ASCOLTERA' LE IMPRESE? (D.Manca)	10
<b>Rubrica Politica nazionale</b>				
11	Corriere della Sera	03/12/2018	Int. a A.Tajani: "COLLOQUI COL PD SENZA SIGNIFICATO PRESTO UN GOVERNO FORZA ITALIA-LEGA" (D.Gorodisky)	11
1	il Giornale	03/12/2018	IL NORD ALL'OPPOSIZIONE (F.De Feo)	13
9	il Giornale	03/12/2018	Int. a M.Paniz: "VITALIZI? PURE I 5S DA ME IN SEGRETO" (C.Caruso)	15
15	il Mattino	03/12/2018	DEMA: SUL DL MIGRANTI DISOBEDIENZA CIVILE SALVINI: SI CURI DI NAPOLI (L.Roano)	16
10	il Messaggero	03/12/2018	Int. a P.Casini: "TRIA E CONTE? ADESSO E' GIUNTA L'ORA DELLA VERITA' AL SENATO VEDO MUOVERSI I NUOVI RESPONSA (S.Canettieri)	18
11	il Messaggero	03/12/2018	Int. a R.Lombardi: "UN ERRORE LE INGERENZE DI GRILLO E LUIGI IO NON MI PIEGO AI DIKTAT DI NESSUNO" (S.can.)	20
1	la Repubblica	03/12/2018	Int. a P.Gentiloni: GENTILONI "SPERO CHE IL PD E I 5S DICANO SI' AL GLOBAL COMPACT" (A.Cuzzocrea)	21
1	Libero Quotidiano	03/12/2018	Int. a M.Gelmini: "FORZA ITALIA MAI PIU' RENZI E PD" (P.Senaldi)	23
7	Libero Quotidiano	03/12/2018	Int. a G.Toti: "L'AMMUCCHIATA E' UN REGALO A GRILLO" (P.sen.)	25
<b>Rubrica Scenario economico</b>				
1	Corriere della Sera	03/12/2018	TUTTI I DANNI DELLO SPREAD ALTO (M.Gabanelli)	27
1	il Messaggero	03/12/2018	MANOVRA: SI' ALL'INTESA CON LA UE PENSIONI ALTE E FIAT TAX, SI CAMBIA (M.Di Branco)	29
1	la Repubblica	03/12/2018	Int. a V.Boccia: BOCCIA LA CRESCITA NON E' DI QUESTO GOVERNO" (R.Mania)	31

**CITTADINI E PARTITI****La riscossa della borghesia che va in piazza senza casacche**di **Aldo Cazzullo**

**I**l giorno di santa Lucia, nella provincia lombarda simbolico come o più del Natale, imprenditori e artigiani protesteranno

contro il governo. Le prime a riempire una piazza per chiedere infrastrutture e lavoro sono state sette signore di Torino. Quando

ci hanno riprovato i partiti di opposizione, è stato un flop. È la riscossa della piccola e media borghesia. Che di partiti

e sindacati fa volentieri a meno. Per organizzarsi basta la rete. Le rivendicazioni sono semplici.

continua a pagina 26

**CITTADINI E PARTITI****LA PROTESTA DELLA BORGHESIA IN PIAZZA SENZA CASACCHE**di **Aldo Cazzullo**

SEGUE DALLA PRIMA

**M**eno burocrazia e assistenzialismo, più investimenti per la crescita. È la stessa piccola e media borghesia che, con i suoi difetti, è stata la spina dorsale dell'Italia repubblicana. Ha ricostruito il Paese dopo la guerra, ha sconfitto il terrorismo rosso e nero, ha sostenuto la stagione di Mani Pulite (per poi restarne talora delusa); e ha perso la sua prima battaglia con il passaggio all'euro, che l'ha impoverita più di quel che indichino le statistiche ufficiali sull'inflazione. La perdita del potere d'acquisto è una delle leve della protesta, non soltanto in Italia.

In Francia e in Belgio il malcontento della piccola bor-

ghesia di provincia ha acceso un rogo in cui ardonò rivendicazioni anche violente, e quindi inaccettabili. Ma alcuni punti in comune sono evidenti. Lo schema non è quello classico, opposizione contro governo. È una rivolta della società contro la politica. Anche in Francia i cicli dei leader si sono accorciati, fino a prendere ritmi italiani. Mitterrand rimase all'Eliseo 14 anni, Chirac 12; Sarkozy e Hollande hanno fatto un solo mandato; di Macron i francesi si sono stufati dopo un anno e mezzo. L'avevano scelto «faute de mieux», in mancanza di meglio, preferendolo alla populista di destra Le Pen e al populista di sinistra Mélenchon; ora sembrano averlo già ripudiato.

In Italia Renzi è durato tre anni, e adesso pare un prestigiatore che tenta disperatamente di ripetere il trucco che gli riusciva così bene e ora non riesce più. È il momento di

Salvini, che rispetto a Renzi ha il vantaggio di un retroterra più vasto: in Italia il centrodestra è sempre stato maggioranza, ha perso solo quando si è diviso. Ma il Matteo leghista sta commettendo gli stessi errori del Matteo democratico. Alza ogni giorno l'asticella. Annuncia espulsioni di massa che non farà, promette di tenere insieme cose impossibili: reddito di cittadinanza, quota 100, flat tax. E, come e più di Renzi, vive la propria vita in pubblico, sui social, informandoci in tempo reale di quel che vede, legge, pensa, mangia. Una strategia che garantisce popolarità ma pure logoramento. Il suo racconto del Paese, però, è diverso. Se Renzi vagheggiava un'Italia locomotiva d'Europa, mentre crescevamo meno degli altri, Salvini continua a muoversi come fosse il capo dell'opposizione: una tecnica che funziona, ma non potrà durare

per sempre; soprattutto ora che siamo tornati a crescita zero.

Per questo il leader della Lega farebbe bene ad ascoltare il movimento della piccola e media borghesia. Che non chiede semplicemente un cambio di formula politica (anche se molti tra coloro che manifesteranno preferirebbero un governo di centrodestra a quello gialloverde). Chiede una politica diversa, uno Stato che faccia meno cose e le faccia meglio, un cambio culturale rispetto alla logica del consenso e dell'assistenza. Chiede il controllo dell'immigrazione, ma non ne è ossessionata, anche perché molti immigrati li ha assunti e li assumerà. E vuole restare ancorata all'Europa, dove esporta e dove deve competere. Un'Europa diversa, meno burocratica, meno ingabbiata da cifre e regole astratte, più impegnata per lo sviluppo; ma pur sempre l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Prospettive**

Le richieste sono semplici: innanzi tutto meno burocrazia e assistenzialismo

**Priorità**

I manifestanti vogliono il controllo dei flussi di immigrazione, ma non ne sono ossessionati

# Nebbia fitta sul reddito di cittadinanza

**SoundCheck.** *Un provvedimento che mobilita fino a 9 miliardi di euro. Eppure si discute su chi stamperà le tessere. Chi riceverà il sussidio? A quanto ammonterà? E servirà poi? Tutte le bufale che inquinano il confronto*

di Lorenzo Borga

Sul reddito di cittadinanza la realtà ha superato la fantasia. Su un provvedimento che mobilita, in totale, fino a 9 miliardi di euro e che rappresenta la principale proposta politica del movimento vincitore delle ultime elezioni, si discute di chi stamperà le tessere. Un dettaglio irrilevante. Non è la prima volta che il dibattito è così schizofrenico: alcuni mesi fa si era discusso per giorni se con il futuro sussidio si sarebbero potuti fare acquisti "all'Unieuro", o altri tipi di spese da alcuni considerate in modo arbitrario e immorali. La responsabilità di un dibattito marginale e distante dalle priorità non può che ricadere sul governo: in entrambi i casi sono stati esponenti del Movimento 5 stelle, Luigi Di Maio e Laura Castelli, a rilasciare le dichiarazioni che hanno infiammato le polemiche.

Ma le domande da porsi, sul reddito di cittadinanza, sono altre. Chi riceverà il sussidio? A quanto ammonterà? Come i 7.934 operatori dei centri per l'impiego potranno fronteggiare la richiesta di servizi di formazione e ricerca di lavoro da parte dei "5-6 milioni di beneficiari"? Ed è sulle questioni fondamentali come queste che nelle scorse settimane sono state diffuse analisi imprecise - fino a vere e proprie bufale - sia dai proponenti che dai critici, che inquinano il dibattito e danneggiano chi desidera informarsi in modo laico e corretto.

## Cosa è il reddito di cittadinanza?

La proposta per ora ufficiale è quella formalizzata nel disegno di legge presentato al Senato dalla senatrice Catalfo all'inizio della scorsa legislatura. Una proposta probabilmente anacronistica rispetto alla nuova versione che proporrà il governo Conte e che Il Sole 24 Ore ha anticipato venerdì scorso. Ma è ciò di più preciso disponibile al momento. Si tratta di un reddito minimo di contrasto alla povertà relativa indirizzato alle famiglie, che si concretizza in un'integrazione per colmare il poverty gap tra il proprio reddito (calcolato secondo la scala di equivalenza internazionale) e la soglia di povertà relativa, che varia a seconda del tipo di famiglia. Questo è previsto perché la presenza o meno di un coniuge o il numero di figli (e la loro età) influenzano la capacità di spesa di una famiglia. Un meccanismo simile a quello previsto dal Rei, il sussidio introdotto dal Pd nella precedente legislatura, che varia da importi mensili di 188 euro per un single a 540 per nuclei con 6 o più componenti.

## Quanto costa?

Sul costo per l'introduzione del reddito di cittadinanza si sono spese molte parole. E moltissimi numeri diversi fra loro, tanti da causare un gran mal di testa. Un terno al lotto: 6, 10, 15, 17, 30, 36, 64, 85, fino a 100 miliardi; sono le stime che sono state pubblicate dalle forze politiche di maggioranza e opposizione e da istituti indipendenti e giornali. La più precisa prima della nascita del governo Conte era quella di Istat, che aveva quantificato circa 15 miliardi di spesa aggiuntiva. Il Partito democratico in quell'occasione aveva riportato numeri diversi: da 100 miliardi (tenendo conto che tutti avrebbero ricevuto 780 euro netti, ma così non è) fino a 70 (Yoram Gutgeld, ex commissario alla spending review), cifre sbagliate. Ora, secondo la relazione tecnica della legge di bilancio, il governo intende spendere 9 miliardi di euro, di cui uno destinato alla riforma dei centri per l'impiego. Una cifra modesta per la platea che dovrebbe avvicinarsi ai 6 milioni di beneficiari, per un importo medio di 500 euro (secondo le anticipazioni di stampa) a famiglia. Un importo che, a seconda delle interpretazioni, può risultare più o meno credibile. Infatti la media calcolata dividendo la spesa prevista per il numero dei beneficiari dichiarati supera di poco i 111 euro al mese. Anche se è un calcolo impreciso, perché il reddito andrà al nucleo familiare e dipenderà in parte dal patrimonio e dal reddito pre-sussidio.

## Chi lo ha in Europa?

La maggioranza ripete incessantemente che il reddito di cittadinanza è uno strumento presente in tutta Europa, fuorché in Italia. Ma così non è. Lo scorso 3 ottobre alla plenaria del Parlamento europeo una discussione sul reddito minimo si è trasformata in una comica. L'eurodeputata a 5 Stelle Laura Agea ha affermato che una misura simile esiste solo in "26 paesi europei su 28, ma non in Italia". A stretto giro la

commissaria europea per gli Affari sociali l'ha però smentita: "Con l'introduzione di schemi di reddito minimo in Grecia e in Italia negli ultimi due anni, ora tutti i paesi membri prevedono una forma di reddito anti povertà". Infatti dal primo gennaio 2018 in Italia è in vigore il Reddito di Inclusione (Rei), "la prima misura strutturale di reddito minimo" per la Caritas. Uno strumento che secondo l'Inps nei primi nove mesi di applicazione è arrivato a 379 mila famiglie, in particolare al Sud, con un importo mensile medio di 305 euro. Un sussidio anti povertà in Italia esiste già: il Movimento 5 stelle ha solo deciso di abolirlo per aggiungere più finanziamenti, cambiarne il nome e alcune regole.

### Farà restare sul divano i beneficiari?

Una delle critiche più feroci alla proposta del reddito di cittadinanza, in particolare durante la campagna elettorale, è stata che il nuovo sussidio garantirebbe un assegno mensile senza richiedere nulla in cambio ai beneficiari. Paradossalmente una critica rilanciata spesso dal Partito Democratico, che invece - a rigor di logica - non dovrebbe avversare di per sé politiche di assistenza contro la povertà, con toni moralistici sui poveri.

E' vero da una parte che molte critiche alla proposta 5 stelle si concentrano sulla cosiddetta "trappola della povertà", per cui il meccanismo del sussidio spingerebbe i poveri a rimanere tali senza incentivarli a lavorare. Ma non si può d'altra parte affermare che non preveda obblighi per i partecipanti e che li lasci "sul divano". Il disegno di legge della scorsa legislatura prevedeva ad esempio la necessità di intraprendere un percorso di accompagnamento all'inserimento lavorativo, colloqui individuali e corsi di formazione. Inoltre si dovrà offrire la propria disponibilità a lavorare per progetti comunali di utilità pubblica, per almeno otto ore settimanali.

Tutti requisiti che se mancanti portano alla decadenza dal programma di reinserimento. Chi riceverà il reddito di cittadinanza non potrà rimanere sul divano. Questo almeno dovrebbe essere scritto nella futura legge.

### Abolirà la povertà?

La maggiore novità del reddito di cittadinanza è la centralità del reinserimento lavorativo. Il governo

vuole infatti legare l'assistenza ai più poveri al mercato del lavoro, anche per dribblare le critiche del suo partner di governo. Tanto che di poveri nelle parole di Di Maio e Castelli si sente ormai parlare poco: si parla invece di disoccupati. Categorie che talvolta si equivalgono, talvolta no: esistono lavoratori poveri e disoccupati non poveri. L'obiettivo dei 5 stelle è quello di far uscire milioni di persone dalla povertà, che verrebbe "abolita", trovando loro un lavoro. Anche se non si comprende come questa logica si potrebbe applicare per esempio ai working poors, cioè coloro che un'occupazione la hanno già anche se a basso reddito. A loro non si potrebbe applicare il criterio delle tre offerte rifiutate, e sarebbero fortemente incentivati a lavorare meno o a lavorare in nero, mantenendo lo stesso livello di reddito.

A dimostrazione delle difficoltà di abolire la povertà per decreto, le politiche contro la povertà negli altri paesi europei hanno condotto solo il 25 per cento dei beneficiari a un'occupazione stabile. In Francia addirittura solo il 3 per cento di chi ha beneficiato del Rsa (il reddito minimo francese) ha trovato un lavoro ogni mese, prevalentemente part-time o temporaneo. Secondo l'economista Stefano Toso "la quota di beneficiari che trova lavoro non è elevata, perché tra i beneficiari del reddito minimo rimangono persone spesso caratterizzate da scarse capacità di lavoro", come bassa istruzione, salute scadente, compiti di cura familiare. Il reddito di cittadinanza non abolirà la povertà da un giorno all'altro, né in un arco di tempo più lungo. Non basta la ricerca di un'occupazione per riuscirci: la povertà è un fenomeno sociale molto più complesso di quanto il governo crede.

### Perché le bufale sono pericolose

Il reddito di cittadinanza è stato il provvedimento più chiacchierato dell'anno e ancora non esiste una parola del disegno di legge che lo introdurrà. Il costo, gli strumenti pre-esistenti, gli obblighi e le offerte di lavoro: le informazioni sbagliate e le narrazioni infondate sono tante e influenti nel dibattito pubblico. Non coinvolgono solo gli addetti ai lavori, ma spopolano sui social network e in televisione. Lo scarso livello delle informazioni, sia in termini di quantità che di qualità, può tuttavia provocare degli effetti indesiderati sull'esito del sussidio stesso. Infatti, uno dei problemi principali di misure simili - negli altri paesi europei - è il tasso di richiesta di partecipare al programma anti povertà. In gran parte dei paesi europei infatti il tasso si aggira attorno a poco più della metà dei possibili aventi diritto. In Germania tra il 30 e il 40 per cento non ne chiede l'accesso, in Gran Bretagna circa un terzo. Un problema fondamentale se si vuole "abolire la povertà". La mancata partecipazione potrebbe essere causata da criteri troppo complicati per ottenere il sussidio, oppure dallo stigma sociale che porta gli individui a non presentare la domanda per non essere riconosciuti come poveri.

Proprio su questo potrebbe avere un impatto negativo il dibattito pubblico caratterizzato da informazioni imprecise e polemiche così emotive e talvolta moralistiche sui poveri. In queste condizioni sono proprio le persone più in difficoltà, che spesso sono quelle con più scarso accesso all'informazione di qualità, che ci rimettono.



Secondo la relazione tecnica della legge di bilancio, il governo intende spendere 9 miliardi di euro, di cui uno destinato alla riforma dei centri per l'impiego. Una cifra modesta per la platea che dovrebbe avvicinarsi ai 6 milioni di beneficiari, per un importo medio di 500 euro a famiglia

La maggioranza ripete che il reddito di cittadinanza è uno strumento presente in tutta Europa, fuorché in Italia. Ma così non è. A dimostrazione delle difficoltà di abolire la povertà per decreto, le politiche contro la povertà negli altri paesi europei hanno condotto solo il 25 per cento dei beneficiari a un'occupazione stabile



## Mali da curare Il declino dell'Europa figlio della crisi dei partiti

Sebastiano Maffettone

**D**ue fatti sono sotto gli occhi di tutti in questi giorni in Europa. Il primo è l'indebolimento progressivo, se non addirittura il crollo, dei partiti politici

tradizionali. Il secondo è la decostruzione graduale di quello spirito comunitario e sovranazionale che - con tangibile distribuzione dei benefici - costituiva e il cemento dell'Unione Europea. Appare, in questo contesto, almeno strano che nessuno si prenda la briga di tentare di capire se questa correlazione sia puramente casuale o se invece ci sia un legame tra i due fatti in questione.

La rivolta dei gilet gialli in Francia ci dà un esempio attualissimo del primo fatto. Si tratta di una rivolta apolitica, almeno nel senso tradizionale del termine. Non è infatti né di destra né di sini-

stra (nonostante gli sforzi di appropriazione indebita dei vari Le Pen e Melançon), non è organizzata ma è spontanea, non ha un programma costruttivo ma esprime solo un anelito di protesta. Il giallo dei gilet è neutrale e non ha origine da simbologie rosse, nere, verdi, bianche che abbiamo già visto.

In questo modo, la rivolta francese è anche apartitica. Lo stesso Macron, contro cui in parte la protesta è diretta, è presidente perché ha sbaraccato i partiti francesi tradizionali come i gollisti e i socialisti.

*Continua a pag. 18*

### L'analisi

# Il declino dell'Europa figlio della crisi dei partiti

Sebastiano Maffettone

*segue dalla prima pagina*

Ma evidentemente ciò non bastava e la marea malmostosa della Francia profonda si sta trasformando in una specie di tsunami. Romano Prodi ha sottolineato ieri - sulle pagine di questo giornale - come gli eventi tumultuosi di questi giorni siano da legare al deficit politico, con le sue parole al «mancare di pesi e contrappesi che garantiscono gli equilibri di lungo periodo delle democrazie liberali».

Che la cosa non riguardi poi solo la Francia lo sappiamo tutti. La credibilità di Theresa May e Jeremy Corbyn in Gran Bretagna è scesa ai limiti storici. In Germania tremano i cristiano-democratici e i socialdemocratici, mentre guadagnano paurosamente consensi gli estremisti di destra. L'Italia ha subito da marzo uno shock elettorale senza precedenti. In sostanza, nell'Europa tutta il cedimento dei partiti tradizionali testimonia di una formidabile crisi di rappresentanza e dell'avanzata massiccia dei movimenti populisti.

Al tempo stesso, l'edificio dell'Unione Europea scricchiola vistosamente. Secondo uno sguardo pessimista ma acuto, come quello dello studioso bulgaro Ivan Krastev, il crollo è addirittura imminente. Non ce ne accorgeremmo per la sua stessa virulenza, ma quanto sta accadendo ora in ambito Unione Europea, somiglierebbe alla caduta del Muro di Berlino se non addirittura al crollo dell'Impero Asburgico.

Difficile dire con precisione perché ciò accada. Forse, il progetto illuministico di pace e benessere che sta sotto la nascita dell'Europa unita ha perso il suo afflato. Forse, semplicemente, il nostro continente è in recessione materiale e spirituale. Quello che è certo è che stiamo assistendo a graduale afflosciarsi di un grande ideale. Con il timore che un processo di disintegrazione europea possa essere fatalmente iniziato.

Come dicevo, sarebbe interessante vedere qual è il rapporto tra questi due fatti, vale a dire il crollo dei partiti e la crisi della Ue. Un'idea per capirlo può venire guardando alle conseguenze più evidenti della globalizzazione. La

globalizzazione divide i cittadini in quelli che ci guadagnano e quelli che ci perdono in termini di potere di acquisto. I perdenti fanno sentire forte la loro voce con il voto e la protesta, accusando le élite di non averli adeguatamente tutelati.

Allo stesso tempo, le migrazioni hanno creato resistenze robuste da parte delle popolazioni ospitanti. Conflitti di interesse e di idee, di pancia e di testa, come questi sono alla base del terremoto della rappresentanza politica tradizionale cui stiamo assistendo. Un modo onesto, sia intellettualmente che politicamente, di dipingere la spinta dei movimenti di protesta sta allora proprio nel considerarla come un monito alle élite e ai partiti: grandi fenomeni culturali ed economici vanno governati perché i loro effetti non sono uniformi su coloro che li debbono affrontare. Richiedono perciò nuova capacità di analisi e azione politica. Pena il rassegnarsi al credere che non ci sia nulla su cui riflettere, perché - come ebbe a dire una volta l'ex primo ministro britannico Harold Macmillan - si tratta solo di «events, my dear boy, events».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

## I VALORI DELL'EUROPA

Andrea Bonanni

Siamo tutti figli dell'Europa. Ma l'Europa, almeno in Italia, sembra non avere eredi. Il dibattito politico italiano, mentre si avvicinano elezioni europee che saranno decisive per il futuro del continente e forse anche del nostro Paese, è oggi tra anti-europeisti mascherati ed europeisti riluttanti. I primi, dalla Lega ai Cinquestelle a FdI, nascondono la loro ostilità dietro il vecchio stereotipo del «non siamo contro l'Europa, ma contro questa Europa». Che può essere l'Europa dei burocrati, delle banche, dei poteri forti, delle frontiere troppo aperte, troppo chiuse o quella delle grandi opere infrastrutturali.

*continua a pagina 26 →*

L'analisi

## I VALORI DELL'EUROPA

Andrea Bonanni

→ segue dalla prima pagina

secondi, da Forza Italia al Pd a una larga fetta della sinistra, criticano l'anti-europeismo degli altri, ma si guardano bene dall'assumere le difese della Ue, considerata troppo impopolare per essere vendibile. Insomma, tra le forze politiche italiane questa povera Unione europea, imperfetta proprio perché reale, non trova difensori convinti, né leader capaci di assumerne il messaggio, anche se le vecchie famiglie politiche, dai popolari ai socialisti ai liberali, dovrebbero in realtà riconoscerne il proprio Dna. E possibilmente dovrebbero difenderlo. Se non lo fanno, è facile prevedere che l'ondata degli anti-europei finirà per vincere anche alle prossime elezioni, come già ha fatto a quelle di marzo scorso. È indubbio che nel corso dell'ultimo decennio, segnato dalla peggiore crisi economica e dalla più grave crisi migratoria del dopoguerra, l'Europa di errori ne abbia commessi parecchi. Rimproverare all'Europa di non aver allargato i cordoni della borsa per accelerare la ripresa, come hanno fatto gli Stati Uniti di Obama, è quantomeno ingeneroso visto che Bruxelles, a differenza di Washington, controlla un bilancio che è pari all'1 per cento del Pil europeo e il coordinamento dei bilanci nazionali è basato su criteri concordati e non facilmente modificabili. Come del resto è ingeneroso rimproverare all'Europa una mancanza di solidarietà sulla crisi migratoria che ha colpito l'Italia, quando Bruxelles non ha titolo per gestire le frontiere esterne sulle quali ciascuno Paese, compresa l'Italia, vuole continuare a mantenere piena sovranità.

Comunque, nonostante gli errori innegabili, con la politica di rigore l'Europa è uscita dalla crisi economica e per un periodo ha avuto tassi di crescita anche superiori a quelli Usa (ad esclusione dell'Italia). Quanto alla gestione dell'immigrazione irregolare, non sembra che la Ue, pur investita da un flusso assai superiore, se la sia cavata molto peggio degli Stati Uniti, che pure hanno frontiere più controllabili e gestite da un forte potere centralizzato.

“

Nonostante gli errori con la politica di rigore è uscita dalla crisi e ha avuto tassi di crescita anche superiori agli Usa

”

Ma la discussione sull'Europa non può evidentemente decidersi sugli errori più o meno gravi della sua gestione. L'Unione europea è, oggi, innanzitutto una scelta di politiche e di valori. E di questo bisognerebbe discutere. I valori di tolleranza, diversità, laicità, riconciliazione, solidarietà, separazione dei poteri e rigoroso rispetto delle libertà individuali sono quelli che scavano un fossato tra l'Europa e la marea dei partiti e dei movimenti della destra populista ed anti-europea, a partire dalla Lega.

Purtroppo le politiche di equilibrio di bilancio, di riduzione del ruolo della politica nell'economia attraverso la riqualificazione della spesa pubblica, di aumento della competitività e dell'efficienza, la lotta ai monopoli e alle rendite di posizione, che sono proprie dell'Europa, ancora oggi dividono la sinistra. Una larga parte di essa, dentro e fuori il Pd, non riesce a farle proprie. Non riesce a vederne la valenza di difesa dei deboli, dei giovani, dei meritevoli.

È vero che i governi italiani di centro-sinistra hanno sempre cercato di ridurre il debito pubblico, mentre quelli di destra lo hanno fatto crescere fino a portare per ben due volte il Paese sull'orlo della crisi: prima con Berlusconi e ora con Di Maio e Salvini. Ma quando poi il principio di realtà prevale, e impone i sacrifici necessari a raddrizzare la situazione, la colpa singolarmente viene data all'Europa matrigna e alle sue regole e non a chi ha portato l'Italia a sballare i conti e a spaventare i mercati trasgredendo quelle regole. Ora che il Pd affronta una importante fase congressuale, sarebbe bello che questa discussione occupasse il posto che merita e che i candidati si pronunciasse sulla bontà o meno dei principi che stanno alla base delle politiche della Ue. Se non si fa chiarezza ora, alle prossime elezioni sarà difficile alzare con orgoglio la bandiera europea contro la destra populista. E, soprattutto, sarà poco credibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le alchimie numeriche con lo spread a 300 non tornano per nessuno

Gli svantaggi per chi investe e per chi chiede mutui o prestiti sono già quantificabili. E, alla lunga, anche i titolari di reddito di cittadinanza e i pensionati a quota 100 avranno poco da festeggiare

di Ferruccio de Bortoli

# POCHI VINCONO TUTTI PERDONO



## ● Gli appuntamenti

C'è un'Italia ferma e un'altra che vuole correre. La prima è quella dove il Pil, nel terzo trimestre del 2018, scende dello 0,1%. La seconda è quella degli imprenditori del Nord che hanno convocato per oggi a Torino gli Stati generali delle imprese «per le infrastrutture e lo sviluppo». Sono attesi 1.500 tra industriali e artigiani. Maxi manifestazione il 13 dicembre della Confartigianato nazionale, al MiCo di Milano, per protestare contro la legge di Bilancio. E il 14, a Verona, a favore di Alta Velocità e Pedemontana del Veneto. Da calendarizzare ancora analoghe manifestazioni a Genova.

**A** metà degli anni 80, Paolo Savona scrisse un pamphlet dal titolo «Cos'è l'economia», edito dalla Banca popolare dell'Etruria e del Lazio, allora in buona salute. Non sarebbe male se l'attuale ministro per gli Affari europei facesse dono di una copia del suo lavoro ai colleghi di governo: ne trarrebbero un apprezzabile beneficio. Leggendolo, la sottosegretaria all'Economia, Laura Castelli, potrebbe poi suggerire un aggiornamento alla storiella sugli economisti che Savona ricorda, con delicata autoironia, nell'introduzione. Eccola: «Dove mi trovo?», chiese un passante smarritosi a un distinto signore. «A mezzo metro da me», fu la risposta. «Dev'essere un economista», pensò tra sé il passante, «infatti la risposta è giusta ma non mi serve a niente!». Avrebbe potuto cavarsela, l'ignoto passante — prendendo spunto dall'ormai celebre replica dell'esponente grillina all'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan che le spiegava la relazione tra spread e costo dei mutui — con un più sbrigativo «Ma questo lo dice lei». E così anche sulla valutazione del mezzo metro di distanza fra i due protagonisti della storiella si sarebbe aperta una lunga querelle filosofica.

### I pochi e i molti

Giovanni Cagnoli, uno dei più apprezzati consulenti d'impresa e oggi a capo della Holding Carisma, propone di adattare al caso italiano, ribaltandola, un'altra storia. Questa volta vera e con la S maiuscola. Ovvero, la famosa frase di Churchill pronunciata dopo la battaglia d'Inghilterra, riferendosi ai piloti della Raf. «Mai, nel campo dei conflitti umani, così tanti dovettero così tanto a così pochi». «Mi pare dice Cagnoli — che, se va avanti questa manovra, potremmo dire che nella storia del nostro Paese mai così tanti pagheranno per colpa di così pochi». Dopo aver ribattu-

to all'osservazione di Cagnoli con l'ultimo sondaggio Ipsos di Nando Pagnoncelli che dà le preferenze per il governo, seppur in calo, oltre il 53 per cento — segno che la luna di miele dopo sei mesi continua — ci chiediamo se la provocazione abbia un fondamento.

Ma potremmo adattare ulteriormente la celebre frase di Churchill declinandola così: «In tanti stanno già pagando e forse non lo sanno, altri sperano di avere dei vantaggi che forse non avranno». Cagnoli si è divertito, si fa per dire, a calcolare il costo pro capite dei maggiori interessi sul debito pubblico con uno spread a

quota 300. Ovvero 1,5 miliardi quest'anno; 5 il prossimo; 9 miliardi nel 2020. Sempre che la situazione non peggiori ma speriamo ovviamente che migliori. Se lo spread resterà all'attuale livello per due anni ogni cittadino, neonati compresi, sarà caricato di nuovi interessi per 258 euro. La generazione che ha oggi tra i 20 e i 40 anni vedrà il conto individuale lievitare fino a 1.250 euro. «Un mese di stipendio buttato — dice Cagnoli — un mese di vita sacrificato in tre anni».

I possessori di Btp decennali hanno già subito una perdita in conto capitale almeno del 10 per cento. I titoli tenuti a scadenza vengono rimborsati al valore nominale. I rendimenti aumentano, ma il risparmiatore non vive su un altro pianeta. Il suo maggior guadagno è più che compensato dagli altri costi che sopporta come cittadino. A meno che non sia uno straniero. Ed ecco il paradosso per un governo sovranista: arricchire chi ha un altro passaporto, a patto ovviamente che abbia comprato all'emissione e vada a scadenza. Sempre se-

**Chi possiede Btp decennali fa i conti con una perdita (teorica se non vende) del 10 per cento**

## CONTI PUBBLICI IL COSTO DELLA MANOVRA È ALTO E SALATO (LO STIAMO GIÀ PAGANDO)

di Ferruccio de Bortoli  
e Nicola Saldutti

2



condo Ipsos solo il 27 per cento degli italiani sa cos'è lo spread che Cagnoli definisce un «veleno a rilascio continuo». E sul totale degli italiani il 61 per cento pensa che l'innalzamento sia negativo. Tra quelli che dicono che è negativo, il 59 per cento ritiene che l'aumento dello spread faccia diminuire anziché aumentare il rendimento dei titoli. «Assistiamo — spiega Pagnoncelli — a una totale sottovalutazione del fenomeno, la gente sa poco e crede che i mercati siano qualcosa di distante, esoterico, sospetto».

### Altri danni



Ma proseguiamo nell'esame dei danni per tanti. Il costo dei futuri mutui cresce. Il tasso fisso era a 1,80 prima, oggi supera il 2 per cento. Per una semplice ragione. Chi presta il denaro alle banche sul mercato all'ingrosso non lo farà mai a tassi inferiori a quelli offerti, in crescita, dallo Stato sui propri titoli per via dello spread. Il

buon samaritano in finanza non esiste. Nemmeno in versione sovranista. Se il costo del denaro sale di 160 punti base — sempre nei calcoli di Cagnoli — per un appartamento da 150 mila euro con un finanziamento al 90 per cento su 20 anni, la rata del mutuo aumenta di 1080 euro l'anno. In vent'anni 22 mila euro circa.

In Italia oltre il 70 per cento delle auto è acquistata con il credito al consumo. Se si eleva il costo della provvista sul mercato dei capitali cresce anche il tasso applicato che oggi oscilla tra il 5,5 e il 7 per cento. Con un livello così elevato di spread vuol dire che ogni acquirente di un'auto, nei prossimi due anni, sborserà 800 euro in più per ogni 20 mila euro di prezzo di listino. Con un mercato da 1,5 milioni di vetture l'anno fanno 1,2 miliardi l'anno. Ogni impresa con un indebitamento a medio e lungo termine — o anche a breve se lo spread non dimi-

nuirà — dovrà fare i conti con il caro denaro. Sempre nell'ipotesi dei 160 punti base di aggravio, significa un costo annuo per le imprese di 22 miliardi. Capitali sottratti agli investimenti che diminuiranno facendo scendere occupazione e reddito delle famiglie. E con un ulteriore riflesso negativo sugli incassi dello Stato (6 miliardi) per via della deducibilità degli interessi passivi.

Quelli che potranno guadagnare, forse, da questo non idilliaco quadro, saranno i percettori in futuro del reddito di cittadinanza o i beneficiari della riforma pensionistica a quota 100. Ma anche per loro l'iniziale e concreto vantaggio rischia di essere vanificato almeno in parte dal peggioramento generale. Intanto, la crescita si è fermata come ha accertato l'Istat rivedendo al ribasso (-0,1

per cento) l'andamento del Prodotto interno lordo nel terzo trimestre. Il rallentamento della domanda estera, l'esaurimento del ciclo dell'auto, specialmente in Germania, i rischi di guerre tariffarie, sono effetti già percepibili nelle trimestrali delle aziende che esportano. Anche i consumi delle famiglie segnalano qualche cedimento, nonostante le follie del Black Friday. Nel periodo gennaio-ottobre, secondo i dati di Centromarca, c'è stata una flessione delle vendite in volume dello 0,9 per cento. La prova si avrà con la prossima campagna natalizia che vale il 35 per cento delle vendite annuali. Auguri. Questa volta doppi.

**Un'auto a rate da 20 mila euro, se non calano i tassi, nei prossimi anni costerà 800 euro in più**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL PUNTO IL PIL FRENA: IL GOVERNO ORA ASCOLTERÀ LE IMPRESE?



di **Daniele Manca**

**L**a ripresa in un Paese solo. Questo sembra essere il mantra della maggioranza in risposta ai rilievi sulla manovra. Incurante dei venti di guerra commerciale che spirano nel mondo, oltre che degli avvertimenti che arrivano da Fondo monetario, banche centrali e istituti di ricerca, il governo sembra convinto che basterà mandare in pensione qualche lavoratore in anticipo, sostenere finanziariamente (ma con mille paletti) 5 o 6 milioni di poveri (il numero esatto ancora non si è capito), prevedere qualche miliardo per gli investimenti, e magicamente il Paese inizierà a correre. Intanto l'Istat ha certificato che il Paese nel terzo trimestre si è fermato e non accadeva da 4 anni. Il respiro dell'Italia che produce (e per il momento non consuma) è ben più affannato. La vera speranza è che le misure economiche proposte

non producano danni eccessivi. Perché sinora di questo si è trattato. Prova ne sono le banche. Sono uno snodo fondamentale per l'economia, un'infrastruttura. In questi ultimi mesi stanno soffrendo per almeno tre motivi. Tutti e tre conseguenza di un'azione del governo che è andata contro il mercato e il risparmio, senza parlare dell'aggravio della pressione fiscale. Lo spread a quote così elevate, e gli andamenti di Borsa, si sono trasformati per le banche in una svalutazione del capitale. In una perdita di valore dei titoli. E soprattutto in una oggettiva difficoltà nel funding, nel reperimento delle risorse da girare a famiglie e imprese. Nelle cinque maggiori economie che fanno parte dell'Eurozona, le banche italiane sono risultate le uniche ad aver visto aumentare anche il costo della raccolta di capitali. A questo va aggiunta una certa vischiosità degli istituti stessi nell'affiancare le imprese nella loro azione. Il rischio vero è che il rallentamento si accentui. Visti gli allarmi quotidiani degli imprenditori, la maggioranza di governo farebbe bene ad ascoltarli.

 @daniele\_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervista

di Daria Gorodisky

# «Colloqui col Pd senza significato. Presto un governo Forza Italia-Lega»

## Tajani: Romani vede Renzi? Noi alternativi

**ROMA** «Il colloquio tra Paolo Romani e Matteo Renzi della settimana scorsa? Ma non esiste, non ha alcun significato: noi siamo alternativi al Pd. E vogliamo un governo di centrodestra. Questo esecutivo si sgretolerà dopo le Europee, e noi siamo pronti: con la forza dei nostri 170 parlamentari e di tutti i deputati e senatori responsabili che chiedono economia sostenibile, diminuzione del debito pubblico e politiche di crescita». Antonio Tajani, presidente del Parlamento europeo e vicepresidente di Forza Italia, è sempre più «convinto» che, dopo il voto di maggio, la guida del Paese cambierà colore.

**Eppure Matteo Salvini ripete che il governo è saldo e reggerà tutta la legislatura.**

«Per forza, altrimenti dovrebbe aprire subito la crisi. Ma è sempre più evidente che Lega e Movimento 5 Stelle hanno modi di pensare e basi di consenso troppo diversi. Oltre al fatto che le nostre casse non possono sostenere il loro slogan "reddito di cittadinanza-abolizione della legge Fornero", né l'Italia può mantenersi isolata dall'Euro-

pa. Per non parlare del tracollo della nostra immagine internazionale...».

**Ieri Luigi Di Maio e Salvini hanno dichiarato congiuntamente che il presidente del Consiglio Giuseppe Conte «si sta dimostrando il garante ideale per la nostra interlocuzione con l'Europa». E lo hanno «ringraziato perché porta avanti con grande determinazione lo spirito del Contratto di governo».**

«Ecco, appunto, siamo alle comiche: due vicepremier che dicono al premier che li rappresenta bene. Dovrebbe essere il contrario! È una manifestazione di grande debolezza e minima credibilità per il Paese. L'ennesima brutta figura, collezioniamo *performance* imbarazzanti in giro per il mondo».

**Però, in tema di manovra, il dialogo con l'Unione europea sembrerebbe ancora aperto.**

«Se il governo farà marcia indietro, significa che ci dà ragione: avevamo avvertito sin dall'inizio dei pericoli della loro proposta economica, che soltanto fin qui ci è già costata trecento miliardi di euro tra

fuga degli investitori e ricchezza "bruciata". I capricci del governo sono pagati dai soldi degli italiani. Se ora cambierà idea, ci sarà comunque costato molto caro; se persisterà nell'idea iniziale, il conto sarà ben più salato».

**Parla di un rischio recessione?**

«Certo. La disoccupazione è cresciuta al 10,6% e, per i giovani, ha raggiunto quota 32,5; tra agosto e ottobre i posti di lavoro sono scesi di 40 mila unità; da maggio i costi dei prestiti alle imprese sono saliti del 50%; la pressione fiscale complessiva è arrivata al 64%, contro la media europea del 40... Questo governo sta uccidendo le imprese».

**Dalla sua posizione a Strasburgo, prevede che l'Europa arriverà alla procedura di infrazione verso l'Italia?**

«Il governo italiano ha dichiarato guerra alla Ue e oggi l'Italia è isolata. Persino Austria e Ungheria hanno preso le distanze. Adesso sembra voler andare a braccetto del presidente Jean-Claude Juncker, con un'operazione goffa, poco credibile, da insperati nelle trattative. L'Euro-

pa deve far rispettare le regole verificando l'esistenza di un progetto: invece non ci sono riforme, né politiche espansive; niente diminuzione del cuneo fiscale, niente infrastrutture. Il governo dice di volere tutelare l'ambiente e invece blocca la Tav, lasciando andare su e giù per il Piemonte 4 milioni di camion, con quel che comporta in termini di emissioni».

**Lei dunque crede che fra pochi mesi ci sarà un esecutivo di centrodestra. I sondaggi, però, non sono positivi con voi di Forza Italia.**

«I sondaggi non contano, e sono mobili. Per fare un governo servono i parlamentari. Noi, ripeto, contiamo di allargare i consensi con i responsabili».

**C'è chi, invece, ipotizza una fuga dei vostri verso la Lega. E in Veneto un assessore vi ha appena abbandonati...**

«Il caso in Veneto è frutto di una polemica interna locale, non è un problema. Per il resto, non ho visto alcuna fuga. È dal '94 che lo sento dire, ci sono state anche scissioni. Ma siamo qui...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il ruolo** Antonio Tajani, 65 anni, guida il Parlamento Ue (Afp)

**La parola**

## CENTRODESTRA

La coalizione di centrodestra — costituita da Lega, FI e FdI — correrà insieme alle prossime Regionali: ogni partito sceglierà un candidato governatore che la coalizione supporterà in Calabria, Basilicata e Piemonte (nome di FI), Abruzzo (FdI), Sardegna, Toscana ed Emilia-Romagna (Lega).



**La maggioranza**  
Salvini dice che l'asse con M5S è saldo perché altrimenti dovrebbe aprire subito la crisi  
Ma è chiaro che hanno idee totalmente diverse

**Il caso Veneto**  
L'unico assessore della giunta Zaia ha lasciato FI  
Ma è frutto di una polemica interna locale  
Per il resto nessuna fuga, è dal '94 che lo sento dire



RIVOLTA CONTRO I GIALLOVERDI

# IL NORD ALL'OPPOSIZIONE

*Salvini preoccupato scrive ai ceti produttivi, che oggi protestano. E giura: autonomia subito o il governo salta*  
*Intanto la Lega accetta di tagliare le pensioni*

■ Il Nord preoccupa Salvini. Il leader leghista ha scritto una lettera ai quotidiani locali per rassicurare l'elettorato, ma oggi a Torino i ceti produttivi protesteranno contro il governo di cui fa parte. E sull'autonomia è guerra coi 5 stelle. Nonostante le rassicurazioni

del vicepremier Luigi Di Maio, infatti, è probabile che non vi siano risultati all'orizzonte. Forse l'autonomia veneta arriverà in Consiglio dei ministri entro Natale, ma non ci sono garanzie.

**L'ITER LUMACA**

Un anno fa il voto e poi molti ritardi. Ora si andrà avanti con legge ordinaria

**MINACCIA DI CRISI**

La promessa ai suoi: o si fa entro il 20 o è in gioco il governo

servizi da pagina 2 a pagina 5

## M5s prende in giro il Nord Salvini: autonomia o salta tutto

*Il leader della Lega scrive ai giornali lombardi per promettere attenzione. Ma è stretto dai veti grillini*

**LO SCONTRO**

di **Fabrizio de Feo**  
Roma

Il malumore degli industriali. Le critiche di commercianti e artigiani. Le manifestazioni pro Tav che si moltiplicano e si allargano a macchia d'olio fino al Nord-Est. La delicata partita dell'autonomia delle Regioni con il presing dei governatori e la questione settentrionale contrapposta a quella meridionale con gli interessi dei rispettivi elettorati di riferimento sullo sfondo.

Matteo Salvini da politico attento agli umori popolari coglie il segnale di pericolo e decide di prendere carta e penna e scrivere a quattro quotidiani lombardi - *La Provincia di Como*, *il Giornale di Brescia*, *La Provincia di Cremona* e *L'Eco di Bergamo* - per rivendicare quanto fatto finora e promettere attenzione verso le autonomie locali.

È chiaro che proprio sull'autonomia in particolare di quelle Regioni che lo scorso anno si sono espresse convintamente con un referendum per ottenere maggiori competenze dallo Stato e, di conseguenza, avere più fondi da gestire in proprio, si profila la prossima grande battaglia in sede governativa. Finora su questo tema si è proceduto a colpi di *stop and go*. Inizialmente si pensava a una legge delega con un passaggio in Consiglio dei ministri già il 22 ottobre che, invece, non c'è stato nulla di tutto questo. Poi a un'operazione per singole regioni, con una sorta di contrattazione mirata. In ogni caso si andrà avanti con una legge ordinaria e i timori tra i governatori sono palpabili e la visita di sabato in Veneto di Luigi Di Maio non ha contribuito a dissipare le diffidenze che si respirano nel profondo Nord.

Raccontano che alcuni amministratori del Nord si siano rivolti direttamente a Matteo Salvini per chiedere rassicurazioni a fronte di indiscrezioni su una possibile accelerazione sul Veneto e di una frenata per la Lombardia. Il leader della Lega sarebbe stato *tranchant*: «Se non si fa è chiaro che salta il governo». Salvini già nel NadeF, la Nota di Aggiornamento al Def, aveva preteso che fosse inserito un chiaro impegno. «Una priorità è costituita dall'attuazione dell'articolo della Costituzione sull'attribuzione di forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni a statuto ordinario». Un affondo preteso anche per stoppare le perplessità messe in campo Stefano Buffagni, ascoltattissimo consigliere di Luigi Di Maio e sottosegretario agli Affari Regionali che aveva definito la richiesta di autonomia avanzata da Luca Zaia «molto irrealizzabile».

Come sempre passare dalle parole ai fatti mantenendo un equilibrio di bilancio - senza penalizzare le Regioni del Sud che rischierebbero di perdere fette importanti di finanziamento per asili nido e scuole - è impresa titanica. Il timore poi che Di Maio abbia voluto costruirsi semplicemente un spot elettorale esiste. Tant'è che l'accoglienza riservatagli dagli operatori economici veneti è stata più che tiepida, soprattutto quando il capo politico di M5s ha provato a spiegare che quando i disoccupati troveranno lavoro i soldi del reddito saranno usati per sgravi fiscali alle aziende. Una promessa talmente poco credibile da suscitare un effetto boomerang e allargare il solco della diffidenza.

**VOGLIA DI AUTONOMIA**

**22**  
 ottobre  
 2017  
 I cittadini di Lombardia e Veneto votano per avere maggiore autonomia

<b>Lombardia</b>	<b>Veneto</b>
Affluenza <b>38,21%</b>	Affluenza <b>57,2%</b>
Sì <b>96%</b>	Sì <b>98,1%</b>



**28**  
 febbraio  
 2018  
 Viene firmata la cosiddetta autonomia differenziata tra governo e le Regioni Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna



Autonomia "in forme e condizioni particolari" per 20 competenze concorrenti tra Stato e Regioni tra cui:

-  Commercio con l'estero
-  Tassazione
-  Energia
-  Sanità
-  Giustizia di pace
-  Istruzione
-  Tutela dell'ambiente

**19**  
 novembre  
 2018  
 Il ministro Salvini rassicura il governatore veneto: «Entro l'autunno mi ero impegnato a fare il primo passaggio in Consiglio dei ministri sull'Autonomia. Manca un mesetto alla fine dell'autunno e quindi contiamo di rispettare anche questo impegno»

L'EGO



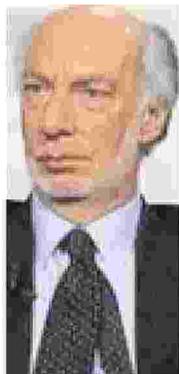
**LA LETTERA AL NORD**  
 Non ho sottovalutato i dibattiti locali degli ultimi mesi e ho preso nota. Il dialogo sarà sempre aperto



L'INTERVISTA Maurizio Paniz

# «Vitalizi? Pure i 5s da me in segreto»

Il legale che difende i parlamentari: «Sono dubbiosi sui tagli...»



**Carmelo Caruso**

■ È l'avvocato delle cause difficili (ha fatto scagionare il presunto «unabomber»), ma questa volta l'incarico è impossibile: scongiurare il taglio dei vitalizi di 700 ex parlamentari a partire dal 1° gennaio 2019.

**Avvocato Maurizio Paniz, lo ammetta. Tutto è contro di lei e i suoi clienti.**

«La causa non è né impossibile né difficilissima. La convinzione di vincere è alta. Mi permetto di dire altissima».

**Quanti parlamentari difende?**

«535 alla Camera, 200 al Senato. Il fronte è trasversale, da destra a sinistra»

**La sua tenacia ricorda il passo dell'Otello: «Stai allegro Cassio perché il tuo avvocato morirà piuttosto che abbandonare la tua causa».**

«Sono tutti ricorsi individuali che meritano la mia dedizione. C'è chi ha fatto il deputato e successivamente il parlamentare europeo, chi è andato al Csm. Di unico c'è solo il taglio folle è stato adottato».

**Sono i tempi del governo del cambiamento...**

«Non esiste un criterio unitario. Alcuni parlamentari si sono visti abbassare il vitalizio del 20% altri dell'80%. Ho chiesto alla Camera di ricevere un elenco con cifre certe».

**Infaticabile.**

«La risposta? Dei conteggi con la dicitura "circa". Neppure gli uffici della Camera sono nelle condizioni di restituirci dei dati inequivocabili. Ci troviamo dinanzi una misura irrazionale, anzi, moralmente inaccettabile».

**Il risparmio è stato misurato: 40 milioni di euro.**

«Vogliono farlo credere ma non è così. Quei soldi sono stati soltanto "accantonati", ciò si-

gnifica che anche il governo non è sicuro di averli nella sua disponibilità».

**Va contro il governo del popolo?**

«Se passa il principio che un diritto acquisito possa essere calpestato a saltare è l'intero Stato di diritto. Io difendo le pensioni degli italiani».

**Obiezione.**

«Respinta. La gente non ha capito che qui c'è in ballo molto di più. Il rischio è che, dopo i vitalizi, si proceda con il taglio delle pensioni dei cosiddetti baby pensionati».

**Intende chi è andato in pensione con 14 anni 6 mesi e un giorno? Comprenderà che così rischia di perdere le future cause...**

«Si può discutere sulla liceità del provvedimento, ma rimane una legge dello Stato. Una legge non può mai essere retroattiva. Voglio aggiungere che ci sono dei casi insopportabili che è il caso di illustrare».

**La parola è sua.**

«Conosco casi di parlamentari minacciati di venire sbattuti fuori dalle case di riposo, vedove che non potranno più pagare la badante».

**Ha provato a spiegarlo ai parlamentari del M5s?**

«Chiaramente. Molti si rivolgono a me, mi chiedono consigli anche sulla natura di questo provvedimento. Anche loro, in segreto, hanno delle perplessità».

**Avvocato, il taglio sta per partire.**

Lo so. Ma abbiamo calendarizzate due udienze per discutere della sospensione. Possiamo farcela prima dell'anno prossimo».

**Non si accontenta del pareggio.**

«Tutti conoscono la mia passione calcistica. Sono un centravanti. Non per vantarmi, ma ieri ho segnato pure un rigore».

Trasversale

Difendo 753 parlamentari da destra a sinistra

Costituzione

Calpestare un diritto acquisito è pericoloso

Diritto

Nessuna legge può essere retroattiva



Lo scontro

# Dema: sul dl migranti disobbedienza civile Salvini: si curi di Napoli

L'ex pm: da questa legge effetti negativi

**Luigi Roano**

«**C**redo che questa legge vada cancellata al più presto, se qualcuno si dovesse far carico di promuovere un referendum abrogativo sicuramente noi lo sosterremo». Il sindaco de Magistris accoglie l'ipotesi di una raccolta firme per un refe-

rendum contro la legge Salvini su migranti e sicurezza. «Questa - avverte De Magistris - è una legge molto pericolosa di cui nei prossimi mesi vedremo tutti gli effetti negativi». «Non riesce a dare risposte ai Napoletani e si preoccupa dei clandestini...», la replica del ministro dell'Interno Salvini su twitter. *A pag. 18*



## La politica

# Salvini-Dema, nuova lite sui migranti

► Il sindaco: «Disobbedienza costituzionale contro il decreto sicurezza. Pronto a firmare il referendum» ► La replica del ministro: «Non riesce a dare risposte ai napoletani e si preoccupa dei clandestini...»

### LA POLEMICA

#### Luigi Roano

Un duello destinato a essere sempre più infuocato quello tra il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini e il sindaco Luigi de Magistris. Soprattutto dopo la manifestazione di sabato al Teatro Italia di Roma dove il sindaco ha attaccato Salvini sui migranti, ieri la replica del ministro: «Non riesce a dare risposte ai Napoletani e si preoccupa dei clandestini...». Così il ministro dell'Interno su twitter in merito alle parole del sindaco di Napoli Luigi de Magistris che al Teatro aveva detto: «Ora faccio una proposta a voi che siete timoniere di navi. La prossima volta che avete un problema se attendere autorizzazioni avvicinatevi alle acque territoriali di una città povera ma dalla grande dignità. Avvicinatevi al porto di Napoli. Noi disponiamo di due gommoni come Comune un po' malandati ma funzionanti. Vi assicuro che ci so-

no pescatori democratici e tanta gente in grado di remare e venire a prendere. E mi metto io nella prima barca, voglio vedere se ci sparano addosso».

### LO SCONTRO

Eppure se anche con mille differenze nell'ultima visita di Salvini a Napoli le parole del ministro furono salutate almeno incoraggianti se non altro a livello istituzionale la situazione sembrava essersi normalizzata. Meno di un tre settimane fa, Salvini in Prefettura aveva sbloccato le depositarie per i motorini sequestrati e avviato l'iter perché venissero distrutti entro tre mesi. E ancora, l'invio di più forze dell'ordine in città e soprattutto lo scorrimento della graduatoria per fare entrare in Comune almeno altri 100 vigili urbani.

### IL DECRETO SICUREZZA

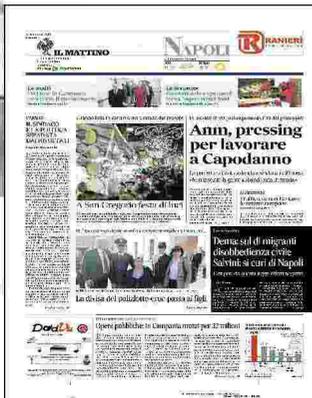
De Magistris è chiaro, è in piena campagna elettorale e a far scatenare il sindaco con nuove critiche verso Salvini è stato il decre-

to sicurezza, così valutato dall'ex Pm: «Come sindaco di Napoli, noi ne faremo una interpretazione solo costituzionalmente orientata. Laddove è contro la Costituzione, ci sarà "disobbedienza costituzionale" Credo che sia giusto sollevare questioni di legittimità costituzionale e ce ne sono tante». In particolare al sindaco non piace del decreto l'inasprimento e l'introduzione del reato di Blocco stradale, secondo de Magistris «è un modo per proibire la manifestazioni di piazza». E in secondo luogo non piace al sindaco l'inasprimento sugli sgomberi. Per il sindaco «Salvini dice di volere cacciare i camorristi dalle case popolari ma in realtà è pronto a sgombrare i centri sociali che invece a Napoli rendono un servizio alla comunità». Conclude l'ex pm che «per cacciare i camorristi dalle case bastano le leggi contro la mafia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SCONTRO** In primo piano Luigi de Magistris, Sullo sfondo Salvini



**L'intervista Pier Ferdinando Casini**

# «Tria e Conte? Adesso è giunta l'ora della verità Al Senato vedo muoversi i nuovi responsabili»

**P**residente Pier Ferdinando Casini, è preoccupato da questa manovra del popolo?

«C'è da allacciarsi le cinture di sicurezza. Le persone normali cominciano ad avere i brividi. L'Italia naviga a vele spiegate verso la recessione. Ora sarà anche vero che il deterioramento dell'economia parte da lontano, ma il colpo di grazia lo hanno dato questi sei mesi di incertezze, demagogie, offese alle autorità europee e di riscoperta assistenziale».

**Non mancano i segnali di insofferenza.**

«Non è un caso che il Nord produttivo sia un subbuglio e che sabato a Bologna, nella mia città, le piccole imprese abbiano elevato un grido d'allarme pesante: si sentono abbandonate».

**Crede che il premier Conte e il ministro Tria abbiano la forza di imporsi sui due vicepremier Di Maio e Salvini?**

«Conte e Tria sono figli di questa maggioranza: il bilancio di questi mesi per loro non è certo esaltante».

**Ma l'Europa sembra appellarsi però proprio a loro due: è una trattativa dall'esito impossibile?**

«In politica bisogna coltivare la dose della speranza e della pazienza, oggi paradossalmente proprio queste due persone possono salvare la maggioranza gialloverde da un'autentica disfatta. Io spero che ci riescano anche perché chi milita nella minoranza, come me, deve avere a cuore il destino del Paese».

**Quindi la teoria dei pop-corn non l'appassiona?**

«No, non mi piace».

**Evitare il muro contro muro con l'Ue a cosa porterebbe?**

«Si darebbe fiato alla discesa dello spread e anche il collocamento dei titoli di Stato sarebbe meno proibitivo. Comunque se anche dovesse andar bene, rimarrà un giudizio severo sul fatto che abbiamo creato due mesi di inutili polemiche che hanno dato credibilità alla Commissione, a discapito dell'Italia».

**E se la maggioranza giallo-verde dovesse crollare?**

«Questa volta non vedo il ritorno di un governo tecnico, semmai il tentativo di dare vita, con qualche pasticcio parlamentare, a una riedizione riveduta e corretta del vecchio centrodestra. Questa volta imperniata su Salvini e non su Berlusconi».

**Cosa si dice al Senato?**

«Dopo pochi mesi di legislatura tutto si respira salvo la voglia di elezioni anticipate: si stanno attrezzando i nuovi responsabili che, come gli altri in passato, potranno solo fare una brutta fine».

**Anche il Pd sembra disorientato sul da farsi.**

«Il Pd dal punto di vista parlamentare si è comportato in modo impeccabile, ma oggi mi sembra che avanzi nel Paese una voglia irrazionale di liberarsi del Pd, come se fosse responsabile di tutti i nostri guai, mentre gli ultimi governi hanno lavorato bene».

**Il suo collega Renzi rimane**

**una figura ingombrante non trova?**

«Renzi ha fatto sbagli, in gran parte dovuti alla sua giovane età. Detto questo, ho la sensazione che la corsa di tutti i candidati del Pd alle primarie a smarcarsi da Renzi sia molto autolesionista e fornisca a Renzi un alibi straordinario per tenere le mani libere. Per me senza di lui è impossibile costruire un fronte di resistenza al sovranismo anti-europeo, poiché rimane un leader capace di parlare alla gente».

**Andrà a votare alle primarie?**

«No, ma spero nella loro riuscita».

**E cosa ne pensa dei principali candidati?**

«Rispetto Zingaretti, ma mi sembra una sorta di Ds 4.0; Martina è come un usato sicuro, meglio non disprezzare troppo di questi tempi! E su Minniti non sarei imparziale perché è quello che conosco da più anni. E lo ritengo uno dei migliori ministri dell'Interno che l'Italia abbia mai avuto».

**Cosa pensa quanto fanno i paragoni tra il M5S e la Dc?**

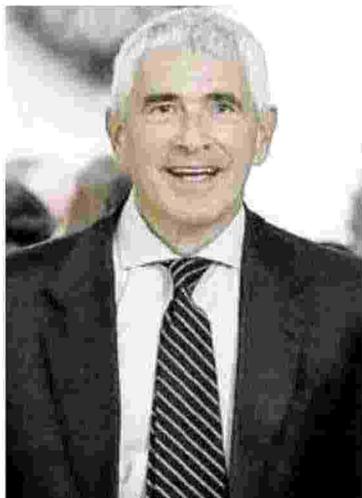
«Sono bestemmie dovute alla scarsa conoscenza dei fenomeni storici».

**Salvini ha la stessa connessione sentimentale con il popolo che aveva Berlusconi?**

«I connotati del centrodestra sono cambiati in Europa e negli Stati Uniti. È morto Bush, che era l'emblema del conservatorismo, ma che non aveva nulla a che vedere con Trump. Così come poco c'entra Salvini con Silvio».

**Simone Canettieri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il senatore  
Pier Ferdinando Casini** (foto ANSA)



**IL SENATORE CENTRISTA  
«QUESTE DUE PERSONE  
POSSONO EVITARE  
LA RECESSIONE  
MATTEO RENZI? RIMANE  
UNA RISORSA»**

**SE SALTA TUTTO  
NESSUNO VUOLE  
ANDARE A CASA,  
POTREBBE SPUNTARE  
UN ESECUTIVO  
DI CENTRODESTRA**



**L'intervista Roberta Lombardi**

# «Un errore le ingerenze di Grillo e Luigi io non mi piego ai diktat di nessuno»

**R**oberta Lombardi, capogruppo M5S in Regione Lazio, venerdì notte sono intervenuti Luigi Di Maio e soprattutto Beppe Grillo per imporre al gruppo la linea della sfiducia al governatore Nicola Zingaretti. Si è dunque piegata al diktat dei vertici M5S?

«Chi mi conosce sa che ho una storia evidente per la quale nessuno mi dice cosa devo fare o dire».

**E dunque?**

«Ho deciso, in piena libertà insieme agli altri colleghi venerdì in mattinata, di andare a votare la sfiducia perché il centrodestra voleva imputare a noi l'eventuale fallimento della mozione. Quando i numeri erano chiari già da giovedì».

**Rimane il fatto che Grillo in persona sia intervenuto. Il Garante non aveva fatto un passo di lato?**

«Infatti ne sono rimasta molto sorpresa: Grillo non si occupa di tematiche territoriali e mi chiedo chi lo abbia spinto a intervenire e cosa gli abbia detto».

**Ma perché lei non si parla più con Grillo?**

«Quando noi ci parliamo non discutiamo di tematiche locali, Beppe ha fatto un passo di lato e non si occupa di politica del territorio da anni. Sono perplessa».

**Da fuori è stata letta come una sconfessione della sua linea, lo**

sa?

«Come venga letta dagli altri non mi interessa: ognuno ha la sua chiave di lettura della politica. Per il futuro chiedo a Beppe e Luigi che qualsiasi cosa volessero sapere sul Lazio mi chiamassero. Sono rimasta sorpresa. In queste settimane ho informato Luigi, come capo politico di qualsiasi movimento, ma non mi aspettavo questo intervento notturno. Sono usciti con una posizione a mezzanotte».

**Roba da vecchia politica?**

«Ripeto: sono rimasta molto perplessa. E' giusto che il capo politico intervenga, ma deve sentire i referenti politici nel territorio e concordare una linea».

**Evidentemente non si fidava di lei.**

«Sono rimasta interdetta. Né io né i miei colleghi ci facciamo influenzare la linea. Se l'avessimo pensata diversamente, nonostante il loro intervento, ci saremmo spiegati per dire loro le nostre ragioni. In questo caso, le linee coincidevano».

**Di sicuro è un precedente, o possiamo chiamarlo commissariamento?**

«E' un precedente che spero non si ripeta più, né per il Lazio né per gli altri territori dove amministriamo».

**A essere maliziosi potrebbe essere il preludio alla sua sostitu-**

**zione da capogruppo: ne è consapevole?**

«Se dovesse essere l'anticamera della mia defenestrazione me ne farò una ragione, ma il codice etico parla chiaro».

**E cosa dice?**

«Il mio ruolo sarà rimesso a disposizione dopo 18 mesi dalle elezioni. Non ho violato alcunché e, per dirla tutta, faccio parte dei garanti del Codice Etico e, proprio in virtù di questo mio ruolo, ci tengo molto a dare il buon esempio».

**In questa fase si è fatta largo la sua collega Valentina Corrado, che la sfidò alle primarie per il candidato governatore.**

«Valentina è una ragazza giovane che ancora deve maturare qualsiasi esperienza professionale. Di sicuro ha molta passione ed energia e questo la rende un po' troppo irruenta. Ma la ragazza è giovane, e sono sicura che si farà».

**Corrado è molto vicina a Luigi Di Maio: questo potrebbe essere un indizio in questa vicenda?**

«È vicina a Di Maio, dato il suo ruolo di responsabile Enti Locali. Ma non posso sapere con certezza se in virtù di ciò abbia provato a influenzare la linea politica scelta dalla maggioranza del gruppo».

S. Can.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberta Lombardi, ex parlamentare e capogruppo M5S in Regione Lazio, con il fondatore del M5S Beppe Grillo



**LA CAPOGRUPPO M5S IN REGIONE LAZIO: «ZINGARETTI? LA SFIDUCIA ERA GIÀ STATA DECISA, MA COSA AVRANNO RACCONTATO A BEPPE?»**

**RIMANGO PERPLESSA BRUTTO PRECEDENTE: IL CAPO POLITICO DEVE MUOVERSI IN SINTONIA CON I TERRITORI**

L'intervista/2



**Gentiloni**

“Spero che il Pd e i 5S dicano sì al Global compact”

ANNALISA CUZZOCREA pagina 7

# Gentiloni “Spero che Pd e 5S dicano sì al Global compact Salvini? Strategia della tensione”

Intervista di ANNALISA CUZZOCREA

**P**er Paolo Gentiloni, quella di Matteo Salvini è una «piccola strategia della tensione». L'ex presidente del Consiglio rifiuta l'idea secondo cui – dei due partiti di governo – la Lega sia portatrice di un “populismo buono” perché più pragmatico: «Non è così, le parole di Salvini e dei suoi ci indeboliscono ogni giorno di più».

**Le immagini di donne incinte, bambini, ragazzi buttati fuori dai centri che li avevano accolti, inducono a chiedere: avete fatto abbastanza? Eravate consapevoli di quel che avrebbe significato il decreto sicurezza?**

«Credo che la consapevolezza ci sia e che la bolla di consenso di cui gode questa maggioranza sia destinata ad esaurirsi. Questo non riduce la pericolosità di certe immagini. Abbiamo un governo che invece di risolvere i problemi li cavalca. Salvini aveva avuto in eredità un crollo degli sbarchi,

avrebbe potuto mettersi al lavoro per risolvere la situazione».

**Sta invece creando una nuova emergenza?**

«Si culla sugli allori dei nostri risultati e non fa nulla per i rimpatri, che in questi mesi sono diminuiti. Toglie decine di migliaia di persone da percorsi di integrazione, ma non li rimanda nei Paesi di provenienza. Li confina nell'illegalità. Mette loro addosso una lettera scarlatta, una C come clandestino. Queste persone saranno in qualche modo sospinte a comportamenti illegali. Per questo dico che è quasi una strategia della tensione. Si alimenta un'illegalità che è carburante per il proprio consenso».

**Non è un errore contrastare questa politica con magliette con scritto “decreto Salvini più clandestini”, parola che la sinistra ha per anni tenuto fuori dal suo orizzonte? Rimproverare i mancati rimpatri e non la mancata integrazione?**

«No, non c'è contraddizione tra integrazione e rimpatri, che sono

volontari, assistiti, gestiti d'intesa con l'Onu e con i Paesi che li accettano».

**Il Global compact aiuterebbe?**

«La decisione di non ratificarlo è incredibile. Nel momento in cui c'è un consenso globale, che chiede ai Paesi ricchi di impegnarsi ad accogliere un certo numero di migranti e ai Paesi di provenienza di accettare accordi di rimpatrio, Salvini decide che il governo deve seguire Orbán e la Repubblica ceca tirandosi fuori. Peccato che a loro l'accordo non interessi, a noi sì».

**Secondo l'estrema destra non dobbiamo farci dire dall'Onu cosa fare sulle migrazioni. A sinistra, qual è la proposta?**

«Siamo riusciti a dare un colpo serissimo al traffico di esseri umani. Oggi sarebbe possibile quel che due anni fa sembrava un'utopia: trasformare le migrazioni in un fenomeno regolare attraverso corridoi umanitari per i rifugiati, che potrebbero essere decuplicati, e con quote di migranti economici».

**È d'accordo con chi dice che**

## sono necessari per l'economia?

«Lo sono di certo. Poi c'è il capitolo integrazione: cosa facciamo con gli irregolari? Li dichiariamo clandestini e li spingiamo verso comportamenti illegali per poi insultarli su Twitter, o manteniamo e miglioriamo il sistema di accoglienza e integrazione? Se semini esclusione raccoglierai odio. E purtroppo l'Italia sola, isolata, l'Italia dei "tanti nemici tanto onore", de "la pacchia è finita", non è un Paese più sicuro, ma un Paese in cerca di guai».

## Conte ha confermato il suo sì al Global Compact.

«Cosa che apprezzo».

## Ma ha rimesso la decisione al Parlamento. Crede sia possibile un asse Pd-M5S contro la Lega?

«Assolutamente sì e ce lo auguriamo. Purtroppo l'iter del decreto sicurezza racconta una storia opposta, con il dissenso dei 5 stelle che viene alla fine assorbito il resto della destra che si accoda alla linea Salvini».

## Può esistere, e avere un futuro, un dialogo tra il Pd e la parte dei 5 stelle più ostile alle politiche della Lega?

«Io sono favorevole al confronto in tutte le direzioni. Penso sinceramente che se uno interpreta

l'attività istituzionale e parlamentare con un rifiuto pregiudiziale del confronto, meglio che cambi mestiere. La mia conclusione dall'esperienza di

questi primi sei mesi, comunque, è che alla fine la linea sia dettata dal ministro dell'Interno. Ogni tanto sento in alcuni ambienti economici-imprenditoriali un distinguo tra i populistici buoni e i populistici cattivi, dove i populistici meno cattivi sarebbero quelli di Salvini, magari perché favorevoli a qualche infrastruttura».

## Secondo lei è il contrario?

«Invito tutti a non sottovalutare che nell'isolamento economico che ha già prodotto conseguenze molto significative sui nostri conti pubblici e sui bilanci delle nostre famiglie, ha pesato certamente il populismo velleitario e confuso dei 5 stelle, ma ha pesato almeno altrettanto il populismo nazionalista, di totale isolamento in Europa e nel Mediterraneo, di Salvini».

## Per contrastare una destra così forte il Pd non doveva rafforzare la propria identità?

«Dal mio punto di vista, siamo arrivati ad affrontare un po' in ritardo temi come l'identità minacciata dai flussi migratori e le paure per gli stranieri. Molti italiani hanno finito per vedere nella sinistra una specie di élite cosmopolita, non troppo legata alle radici nazionali. Alla sinistra ha fatto forse difetto un po' di patriottismo, la lezione dei presidenti Ciampi, Napolitano e Mattarella. Se la dialettica è tra nazionalisti da una parte e un mondo progressista che appare

senza terra e senza radici dall'altra, rischia di vincere il nazionalismo dell'Italietta dalla faccia feroce».

## Oltre che comprendere le paure, il compito dei progressisti non dovrebbe essere invitare a superarle? Non approvare lo lus soli è stato un errore. Ed è accaduto con lei premier.

«Certo, è stata una sconfitta, ma in Parlamento le leggi si approvano se ci sono i voti. E poi, quanto al compito dei progressisti: tu riesci ad accogliere e a integrare se hai numeri gestibili e se sei capace di capire e indirizzare positivamente le paure di cui parliamo. Se invece fai finta che tutti quelli che considerano la presenza di migranti o religioni diverse come una minaccia siano dei trogloditi minoritari, allora auguri».

## Al Congresso pd sostiene Zingaretti e non Minniti. Perché?

«Penso che il mio governo e il ministro dell'Interno Minniti abbiano nelle condizioni date fatto un lavoro straordinario sulle migrazioni, che ci viene riconosciuto in tutt'Europa. Un lavoro che purtroppo rischia di essere, come quello in economia, buttato alle ortiche in pochi mesi. Minniti, come Martina, non avranno da parte mia nessuna critica. Penso che Nicola Zingaretti abbia un vantaggio in più, quello di rappresentare una novità. Ma sono tre ottimi candidati e io faccio il tifo per il Pd».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“  
Sento dire in alcuni ambienti che i populistici meno cattivi sono i leghisti, ma c'è il loro marchio sull'isolamento economico del Paese  
”



### Ex premier

Paolo Gentiloni, 64 anni, alla guida del governo dal 12 dicembre 2016 allo scorso giugno. Ha pubblicato per Rizzoli "La sfida impopolista"



## Gelmini: basta bugie «Forza Italia mai più con Renzi e Pd»

**PIETRO SENALDI**

**Onorevole Gelmini, ma Forza Italia si prepara a chiudere i battenti per lasciare il passo a l'Altra Italia?**

«Noi non siamo mai stati un partito. Siamo un movimento che in questo momento si sta aprendo a tanti italiani, (...)»

segue → a pagina 7

# Gelmini: con l'Altra Italia formeremo il partito del Pil «Forza Italia mai più con Renzi e Pd»

Il capogruppo azzurro: appello a Salvini perché aggiri Fico e calendarizzi la legittima difesa

segue dalla prima

**PIETRO SENALDI**

(...) che hanno lavorato, hanno una casa, magari quattro soldi da parte dopo una vita di sacrifici, e che adesso cominciano ad avere paura per il loro futuro».

**Ma cos'è l'Altra Italia, un nuovo partito?**

«È il tentativo di costruire un'area, oltre Forza Italia, che comprenda anche chi non ha la nostra tessera in tasca ma è comunque perplesso dalla piega che sta prendendo questo governo. È la costruzione di un progetto politico che rappresenti i cittadini che non si riconoscono in un "vaffa" o in un "me ne frego". Vogliamo dare una rappresentanza politica agli imprenditori, alle piccole e medie imprese, agli artigiani che scendono giustamente in piazza a Torino e che costituiscono il cosiddetto partito del Pil contro l'assistenzialismo dei grillini e l'antieuropeismo della Lega».

**Siete in rotta con Salvini?**

«Sul territorio lavoriamo benissimo con la Lega e ci presenteremo insieme anche alle prossime regionali e amministrative. Ma i governatori del Carroccio nelle Regioni fanno una politica anti-grillina e tengono a bada il Movimento 5 Stelle. Zaia continua a dire "opere, opere, opere". Fontana vuole la Pedemontana e critica la deriva giustizialista di Cinquestelle».

**A livello nazionale non date un'impressione di unità: Salvini ha disertato il vertice con Berlusconi e Meloni per non irritare Di Maio...**

«A Roma mi sembra che Salvini fatichi a frenare persino le iniziative peggiori, come l'abolizione della prescrizione. E sull'economia il governo è pericolosamente a trazione grillina: prima il decreto dignità, ora il reddito di cittadinanza. La Lega è in contraddizione con le proprie promesse elettorali; anche il taglio delle tasse alle partite Iva

sotto i 60mila euro è poca cosa, perché copre una platea minima. Girando il Nord Italia percepisco una profonda delusione tra i ceti produttivi».

**Però lui cresce e voi no...**

«Per il momento, ma se dovesse durare a lungo la sua convivenza al governo con M5S, la Lega inizierebbe a pagare dazio. Governare con i Cinquestelle sta abbassando anche la qualità dell'attività parlamentare della Lega, sbaglia chi crede che Matteo si avvantaggi dell'incapacità grillina perché nel paragone risulta migliore dei suoi alleati. In Parlamento inizio a vedere dell'imbarazzo in molti leghisti costretti a votare assurdi provvedimenti grillini che non condividono. Più d'uno ha il mal di pancia, tanto che l'esecutivo è andato sotto nel voto per abolire la prescrizione».

**Renzi ha detto che, visto Salvini, rimpiange Berlusconi. E voi?**

«Noi non rimpiangiamo Renzi, ha fatto troppi errori e su tanti temi: dal lavoro alla scuola, dalle riforme costituzionali all'immigrazione».

**Indiscrezioni giornalistiche parlano di un contatto tra il senatore Romani e Renzi...**

«Non è più tempo di Nazareni. Forza Italia mai più con il Pd e Renzi».

**Cosa avete ancora in comune con la Lega?**

«Sull'immigrazione stiamo con Salvini, anche se aspettiamo ancora i rimpatri annunciati di 600mila clandestini tuttora in Italia. Sosteniamo la Lega anche nella polemica con l'Onu, che vorrebbe farci sottoscrivere il riconoscimento del diritto di tutti a emigrare».

**Voterete anche la legittima difesa?**

«Quella è una battaglia di Forza Italia prima che della Lega, che non è ancora riuscita a far calendarizzare l'approvazione della legge alla Camera perché una frangia di M5S fa ostruzionismo. Io personalmente sono impegnata dal 2015 su quella norma e faccio un appello a Salvini affinché venga superata la resistenza di una parte del governo. Peraltro, Forza Italia sarebbe per una legge ancora più categorica. Noi non vogliamo un allargamento della legittima difesa ma l'istituzione del diritto di difesa: dovrebbe essere chi entra in casa altrui a dimostrare di non essere andato a rubare, anziché chi spara a dover provare di essere stato violato nella sua proprietà».

**Per Tajani il governo ha i giorni contati...**

«Per me arriva alle Europee, anche se la cabala sulla durata dell'esecutivo mi interessa poco».

**Alle Europee il centrodestra si spaccherà...**

«C'è il proporzionale, e noi siamo nel Ppe. Però Forza Italia non è per la Ue dell'austerità e degli euroburocrati. È probabile che dopo il voto il Partito Popolare si unisca ai sovranisti per dare il la a una nuova maggioranza che cambi l'Europa. Bisogna andare oltre l'epoca del rigore miope».

**La posizione di Forza Italia sull'Europa è un po' ambigua...**

«Siamo stati i primi a criticare la Ue su rigore e austerità ma l'alternativa non è uscire dall'euro, perché significherebbe dimezzare i risparmi degli italiani. E non si può neanche negoziare a colpi di "me ne frego". Ci sono modi più efficaci per ottenere qualcosa pur tenendo la schiena dritta».

**Per quanti partiti c'è spazio nel centrodestra?**

«C'è spazio per tutti. La Lega per adesso sta da una parte, al governo con Di Maio. Dall'altra ci siamo noi di Forza Italia e dell'Altra Italia, quelli che un tempo si chiamavano i moderati e che oggi è più calzante definire l'area della normalità indignata che prende le distanze da questo esecutivo per occuparsi di lavoro e crescita. Comunque sia, il centrodestra unito - con Lega, Forza Italia e Fd'I - , se si votasse oggi, avrebbe la maggioranza per governare e tornare a Palazzo Chigi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mariastella Gelmini, capogruppo Fi alla Camera (LaPr)



## Toti: non vedo un Nord deluso dalla Lega

# «L'ammucchiata è un regalo a Grillo»

Il governatore ligure: «Chi trama per mettersi poltrone sotto il sedere finisce sempre male»

**■ Governatore Toti, lei è un'anima inquieta del centrodestra ma da un po' sembra più tranquillo: è perché la situazione è migliorata?**

«Sul territorio, nelle Regioni, l'alleanza è solida, ancorata ad amministratori esperti e di successo. Abbiamo vinto ovunque, perfino qui in Liguria, terra dove avevamo sempre raccolto amarezze. A livello nazionale invece vedo molta confusione».

**Colpa della Lega?**

«Il governo gialloverde inchioda Salvini, seppur temporaneamente, visto che non credo che Matteo abbia all'orizzonte un'alleanza strategica con M5S».

**Non si chiede anche lei che ci faccia al governo con i grillini?**

«Era la sola alleanza possibile, dopo il forfait del Pd. Ma certo la convivenza con i grillini non è facile per la Lega. M5S è agli antipodi del centrodestra e, finché Salvini ne sarà alleato, ogni ragionamento sulla coalizione e la ristrutturazione dei partiti all'interno di essa non ha senso».

**Da governatore del Nord, non avverte i primi segni di delusione dell'elettorato settentrionale leghista?**

«Francamente tutto questo disagio del Nord leghista di cui si parla tanto io non lo vedo affatto. La Lega è garantita presso il suo elettorato di riferimento da una struttura territoriale ramificata e seria, con amministratori che attuano una politica fortemente anti-grillina. Questo, come dicono i sondaggi, premia Salvini, che è stato bravo a tenere una posizione di equilibrio e a recitare sia la parte del governo, come ministro dell'Interno, che dell'opposizione nei confronti delle iniziative più strampalate di M5S».

**Le quali però, come nel caso del decreto di-**

**gnità, sono passate...**

«È una situazione a tempo. Matteo fa il leader di lotta e di governo. Certo, nel medio periodo si pone un problema di prospettiva per la Lega: i suoi elettori non vogliono né il reddito di cittadinanza né il blocco alle grandi opere».

**Salvini non copre tutta l'area del centrodestra. Come mai gli altri partiti dello schieramento non riescono ad approfittarne?**

«Fratelli d'Italia sta cercando di allargare i propri confini, ma non riesce a uscire dal discorso sovranista. E, soprattutto, non trova un posizionamento più ampio e moderno rispetto al recinto della destra storica».

**Non giriamoci intorno: lei arriva da Forza Italia...**

«Un partito che ormai racconta poca verità a se stesso ma cerca di dirla agli altri. Attacca il governo per lo spread e difende la Merkel quando, ai tempi della destituzione di Berlusconi, sosteneva cose opposte. La Ue nel 2011 accusò Silvio di avventurismo e oggi fa strano sentire Tajani dire le stesse cose di Salvini e Di Maio. Berlusconi ha retto da solo la baracca per 25 anni e ora che dovrebbe iniziare a pensare al futuro, dopo l'emorragia di voti, il partito non riesce a rigenerarsi».

**Cosa ne pensa del progetto l'Altra Italia, lanciato da Tajani e Silvio?**

«Se le persone, le regole d'ingaggio e la liturgia sono sempre le stesse è difficile far passare l'idea che la chiesa sia nuova».

**La battaglia per la Tav e la critica alla manovra però sembrano aver rivitalizzato il partito...**

«Sì, i concetti sono giusti. Il tentativo di Forza Italia di rappresentare le necessità e il buonsenso

del ceto moderato e produttivo è giusto, ma perché le ricette corrette siano ascoltate è importante che la bocca che le pronuncia sia credibile».

**Fin qui la diagnosi. E la cura?**

«Alle amministrative il centrodestra vince con le liste civiche, le quali risultano sempre la prima forza dello schieramento. La via è quella: bisogna dare una prospettiva futura per essere attrattivi».

**Forza Italia aspetta che Salvini molli Di Maio e spera in una spaccatura dei grillini con conseguente ammucchiata di governo...**

«Sarebbe il più grande regalo ai grillini che si possa fare. Forse la sola cosa in grado di resuscitarli. Chi si mette le poltrone sotto il sedere a forza poi viene punito nell'urna. È la storia d'Italia».

**Quanto dura questo governo?**

«Nessuno pensa che possa arrivare a fine legislatura ma durerà ancora un po' perché tutti hanno interesse a prendere tempo per vedere come evolve la situazione. E quello che ha più interesse che duri è Salvini, che massimizza il consenso e assiste allo sfarinamento del resto del centrodestra, alle divisioni tra i grillini e al ritorno al passato del Pd. E poi, con questa legge elettorale che non garantisce vincitori, sarebbe inutile tornare a votare».

**Ma cosa pensa di questo governo?**

«Mi auguro che faccia meno danni possibile e che Salvini inizi a pensare anche al domani. Invece oggi tutti governano, e fanno opposizione, pensando solo a chiudere la giornata. Sono andato in tv? Come vanno i sondaggi? Quanti mi piace ho avuto su Facebook? A sera si fanno i conti, poi l'indomani si riparte azzerando il segnapunti».

**P. SEN.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Giovanni Toti, governatore della Liguria (*LaPresse*)



# Tutti i danni dello spread alto

di **Milena Gabanelli**  
e **Giuditta Marvelli**

**B**anche, famiglie, imprese. Lo spread alto fa male a tutti. È come se tempestasse su tutti i settori dell'economia. Alcuni danni si vedono subito, altri a distanza di tempo. Allo Stato costerà sei miliardi in più. Soldi, questi, che andranno a scapito di investimenti e di servizi per i cittadini.

a pagina 9



**DATAROOM**



**C** Corriere.it Guarda il video e leggi le inchieste di datajournalism curate da Milena Gabanelli nella sezione Dataroom sul sito del «Corriere della Sera»

di **Milena Gabanelli e Giuditta Marvelli**

# Perché lo spread alto fa male a tutti

**CON IL RIALZO CI STANNO PERDENDO BANCHE, FAMIGLIE, IMPRESE ALLO STATO COSTERÀ SEI MILIARDI DI INTERESSI IN PIÙ, SOLDI IN MENO PER GLI INVESTIMENTI O I SERVIZI PER I CITTADINI**

**C**he cosa cambia per tutti noi se cresce lo spread? Quando si amplia troppo la distanza tra i rendimenti dei nostri titoli di Stato e quelli degli omologhi tedeschi, considerati i più affidabili, è come se tempestasse su tutti i settori dell'economia. Alcuni danni si vedono subito, altri a distanza di tempo.

**La ricaduta sui miei risparmi**

Ho investito in titoli di Stato con durata a cinque anni 10 mila euro, comprandoli nel 2017, quando lo spread era intorno a 150 e il tasso all'1,8%: se li vendo oggi, non riavrò i miei 10 mila euro, ma solo 9.700 perché il titolo ha perso valore. Se aspetto la scadenza, invece, mi daranno quello che è previsto nel contratto, cioè il capitale e gli interessi annui all'1,8%, anche se nel frattempo sono saliti al 3 o al 4%. E se compro titoli oggi che succederà? Adesso un Btp a cinque anni mi offre il 2,5%. L'anno, ma il meccanismo non cambia: più i rendimenti vanno su, più perdo se vendo prima della scadenza. Banca d'Italia, nel rapporto sulla stabilità finanziaria pubblicato la settimana scorsa, ha calcolato che in media da maggio il valore dei Btp in circolazione si è ridotto del 9%. Un danno che potrebbe annullarsi se lo spread tornasse a 150, e se chi possiede i titoli nel frattempo non li ha venduti. Solo il 5% dei titoli emessi (circa 100 miliardi di euro) è posseduto direttamente dalle famiglie, ma i Btp sono anche dentro fondi, polizze e fondi pensione.

**I mutui**

Lo spread incide sul mutuo in corso? Se è stato stipulato a tasso fisso, lo spread può fare quello che vuole. Ma anche se è variabile i movimenti di questo «barometro» dei rendimenti non hanno influenza, perché in genere i prestiti per la casa sono ancorati ai tassi medi europei. Se invece vado a fare un mutuo nuovo oggi gli effetti della grandine cominciano a vedersi: pagherò tra lo 0,30% e

**Alcune conseguenze del rialzo dello spread**

<p><b>Investitori</b></p> <p><b>5% dei titoli emessi</b> (circa 100 miliardi €) è posseduto direttamente dalle famiglie. Se li vendi prima della scadenza perdi</p>	<p><b>Mutui</b></p> <p><b>+0,3-0,7%</b> il rialzo rispetto a quello che si sarebbe pagato a luglio per un mutuo a tasso fisso ventennale</p>	<p><b>Banche italiane</b></p> <p><b>10 miliardi €</b> la perdita dovuta al deprezzamento del valore di mercato dei titoli negli ultimi mesi</p>	<p><b>Casse dello Stato</b></p> <p><b>6,5 miliardi €</b> quanto lo Stato dovrà pagare in più di interessi nel 2018-19</p>
---	--	---	---

lo 0,70% in più di quello che avrei dovuto mettere in conto se avessi firmato il contratto a luglio. In soldoni se consideriamo un prestito a tasso fisso ventennale da 120 mila euro, la mia rata mensile adesso è fino a 40 euro più cara, come dimostra un'elaborazione de «L'Economia» del Corriere della Sera su dati MutuiOnline.it. Sembra poco, ma in venti anni parliamo di 9.600 euro in più. Inoltre, quando lo spread sale, le banche diventano molto selettive, la platea si restringe, lasciando fuori i più deboli che spesso sono i giovani.

**Ricaduta su banche e imprese**

Le banche italiane sono tra le più esposte agli effetti negativi dello spread, che mette a dura prova la loro stabilità patrimoniale. A settembre 2018 avevano in pancia 369 miliardi di titoli di Stato, la maggior parte sono immobilizzati fino a scadenza, mentre una quota viene contabilizzata a valore di mercato, per poterla vendere in caso di necessità. Siccome i titoli che fino a 7 mesi fa valevano 100, oggi valgono 97, la perdita che devono mettere a bilancio è calcolata in circa 10 miliardi di euro. Finora in media hanno retto bene e, anzi, hanno comprato (secondo il rapporto di Banca d'Italia) 39 miliardi di Btp, ma se lo spread resta elevato, per le banche diventa più difficile far quadrare i conti. La conseguenza sarà una stretta sui servizi e sui prestiti a famiglie e imprese, che già oggi stanno facendo più fatica ad ottenere credi-

to. Proprio come lo Stato, che per vendere i Btp deve alzare i rendimenti, le aziende se provano a finanziarsi emettendo dei bond, pagano interessi più elevati. Il costo delle nuove emissioni di imprese con merito di credito abbastanza buono è passato dall'1,8% del primo trimestre al 3,5%. E tutto questo pesa su un'economia già fragile.

**Ricaduta sullo Stato**

Quando sale lo spread anche il contribuente paga peggio. Lo Stato infatti deve pagare gli interessi sul debito pubblico che complessivamente vale 2.300 miliardi. Ogni anno vanno a scadenza circa 400 miliardi di titoli, detenuti da assicurazioni, banche, finanziarie, fondi, italiani ed esteri. Gli interessi, ogni anno, costano allo Stato circa 60 miliardi, e Banca d'Italia ha calcolato che il raddoppio dello spread degli ultimi mesi ci è già costato 1,5 miliardi in più. Se lo spread dovesse restare sui valori di oggi, nel 2019 saranno 5 i miliardi di interessi che dovremo aggiungere, e saliranno a 9 nel 2020. Soldi che bisognerà trovare togliendoli dagli investimenti o dai servizi per i cittadini, dalla sanità alla scuola.

**Il ruolo degli speculatori**

I titoli di Stato in circolazione sono 1.952 miliardi. Negli ultimi sei mesi, i grandi fondi stranieri, che oggi possiedono il 24% del nostro debito, hanno venduto 55 miliardi di Btp. Ma hanno venduto per liberarsi di un

problema o hanno anche speculato per guadagnare sul ribasso delle quotazioni? Un indicatore di questa attività — che viene normalmente svolta da tutti gli attori del mercato e che solo nel caso di vero e proprio attacco speculativo assume proporzioni devastanti — è il volume del prestito titoli. Per guadagnare sul ribasso di un asset bisogna venderlo «allo scoperto» cioè senza possederlo. Esempio: prendo a prestito un Btp che costa 95 pagando una commissione, poi lo vendo e «scommetto» sul fatto che tre mesi dopo varrà solo 90.

Se ho visto giusto alla scadenza del mio contratto lo compro davvero e avrò guadagnato 5. I dati (Ihs Markit) dicono che, all'inizio dell'estate, le richieste di prestito di Btp erano intorno a 30 miliardi, ai massimi da dieci anni. Negli ultimi mesi sono cresciuti parecchio anche i costi dei contratti derivati che i grandi investitori stipulano per proteggersi da un eventuale default dell'Italia. Una sorta di polizza, insomma, che diventa più cara quando sale la tensione. Il 30 novembre uno di questi strumenti (*credit default swap* il nome tecnico) per garantirsi su un orizzonte quinquennale costava 24,55 euro per ogni milione di Btp. Un cds sull'omologo francese solo 3,318 euro e quello sul bund 1,363. Il mercato dei derivati su tutti i titoli italiani (azioni e obbligazioni) in ottobre valeva ben 490 miliardi. Un quarto del Pil.

**Che cosa ha innescato tutto questo?**

Chi ha comprato i nostri titoli vuole interessi più alti perché ha paura che i conti dell'Italia peggioreranno e si fida meno delle sue capacità di onorare un debito pubblico pari al 132% del Pil. Quindi o siamo così bravi da convincere il mercato che la manovra del governo produrrà buoni risultati, oppure se questa «tensione» dovesse protrarsi nel tempo, o aumentare, il rischio è quello di una spirale perversa. Dopo ulteriori declassamenti del nostro debito che renderebbero difficile trovare compratori per i Btp, si aprirebbero scenari molto incerti per tutto il sistema Paese. Con rischi di nuove tasse per i cittadini oltre che di un commissariamento da parte dell'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I rendimenti dei titoli di Stato italiani (in %)**

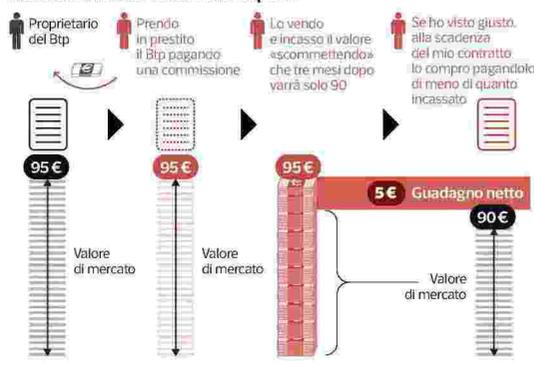


**1.952** miliardi € di titoli di Stato in circolazione

**55** miliardi € di Btp venduti dai grandi fondi stranieri negli ultimi 6 mesi

**30** miliardi € le richieste di prestito di Btp effettuate dall'inizio dell'estate\*

**Il meccanismo della vendita allo scoperto**



# Manovra: sì all'intesa con la Ue Pensioni alte e flat tax, si cambia

► Deficit, Conte convince Salvini e Di Maio sull'1,9-2%. Si tratta sugli investimenti  
 Gli emendamenti: sgravi Imu alle aziende, sarà stretta sui furbetti delle partite Iva

ROMA Si all'intesa con la Ue sulla manovra, mentre si decide di cambiare su pensioni alte e flat tax. Conte convince i vicepremier Salvini e Di Maio sul deficit all'1,9-2%, mentre si tratta ancora per avere più margini sugli emendamenti: sgravi Imu per le aziende, stretta sui furbetti delle partite Iva. Il premier soddisfatto: a settembre Bruxelles chiedeva l'1,4%.

Conti, Di Branco e Pirone  
 da pag. 2 a pag. 5

**NELLA NOTA  
 CONGIUNTA  
 I DUE VICE-PREMIER  
 SOTTOLINEANO LA  
 NECESSITÀ DI EVITARE  
 LA TERZA RECESSIONE**



## La legge di bilancio

### Da Salvini e Di Maio mandato pieno a Conte Pensioni alte, è rinvio

► I due leader: via libera al premier per chiudere il negoziato con Bruxelles  
 ► Ma la manovra resta ancora aperta Slitta al Senato il taglio delle rendite

l'emendamento in manovra per il taglio «ci sarà».

Fonti di Palazzo Chigi hanno infatti spiegato che si sta valutando se inserire la norma già nel passaggio alla Camera. In caso contrario, la misura arriverà «sicuramente» nel passaggio al Senato. L'attenzione generale, comunque, è rivolta agli sviluppi relativi a Reddito di Cittadinanza e Quota 100.

A questo proposito, il governo potrebbe presentare una seconda tranche di proposte ma, almeno per quanto riguarda le pensioni, è probabile che alla fine si decida di rinviare tutta l'operazione, compresa quota 100 per il superamento della riforma Fornero, al Senato. Lo ha lasciato capire il presidente della commissione Bilancio, Claudio Borghi, che ha chiarito che alla Camera non c'è più tempo per intervenire. Non è escluso, tutta-

via, che alcuni ritocchi possano ancora arrivare a Montecitorio, magari nel passaggio in Aula, e questo potrebbe essere oggetto di un nuovo vertice politico che dovrebbe svolgersi entro oggi. Il governo è impegnato in un duro braccio di ferro con Bruxelles per evitare la procedura d'infrazione e, nonostante i toni più distesi e le aperture, l'Unione Europea ora vuole vedere un impegno concreto da parte italiana per andare incontro alle richieste avanzate, ovvero uno sforzo per portare l'asticella del deficit-Pil intorno al 2% (che tuttavia il leader della Lega ha definito come «bufala», parlando di «numeri al lotto».

#### IL PUNTO

In attesa delle decisioni politiche («L'Europa può mandare anche Padre Pio, ma io la legge Fornero la smonto pezzo per pezzo», ha avvertito ancora il leader della Lega), i lavori della commissione alla Camera continuano (sono 500 le proposte di modifica presentate dai gruppi e accantonate nei giorni scorsi) con l'obiettivo di arrivare a licenziare il provvedimento domani e consentire l'approdo in Aula, già slittato più volte, mercoledì. L'interesse primario del governo è fare presto. Soprattutto per consentire alla diplomazia di Palazzo Chigi di contrattare con Bruxelles in un clima più disteso. A questo proposito Salvini e Luigi Di Maio hanno diramato una nota congiunta con l'eviden-

#### LA GIORNATA

ROMA I capisaldi della manovra in parcheggio. Il governo presenta il primo pacchetto di emendamenti in Commissione Bilancio della Camera, ma Reddito di Cittadinanza e Riforma della legge Fornero restano fuori, in attesa che la maggioranza trovi un punto di equilibrio e presenti le norme in Senato.

Le proposte di modifica presentate ieri sono 54: 15 del governo e 39 dei relatori della legge di Bilancio e tra le misure trova posto la Sanità, dalle liste d'attesa agli sconti per le farmacie, ma nessuna delle proposte attese su famiglia e taglio delle pensioni alte, sopra i 90 mila euro. Su quest'ultimo, delicatissimo aspetto, tuttavia, il governo ha fatto chiarezza precisando che

te obiettivo di rafforzare il ruolo del premier. «Giuseppe Conte – hanno spiegato i due vicepremier – sta illustrando all'Europa le potenzialità dell'ampia agenda di riforme che riporterà il Paese a crescere, evitando il rischio di una terza recessione e aprendo all'Italia una prospettiva futura migliore. Le nostre misure – hanno fatto sapere i due azionisti di riferimento della maggioranza gialloverde – rimettono in moto l'occupazione e la produttività, tendendo la mano a chi è rimasto indietro in questi anni di crisi, dando respiro ai consumi e guardando agli investimenti come trampolino fondamentale per la crescita nel lungo periodo».

Più tardi fonti di Palazzo Chigi hanno sottolineato che il comunicato redatto a quattro mani serviva, appunto, a ribadire la piena fiducia nel lavoro di mediazione che il premier Conte sta svolgendo a tutti i livelli («E' cruciale in un momento così importante sapere di potersi affidare alle competenze e alle capacità di un presidente del Consiglio nell'interlocuzione con il presidente della Commissione europea Juncker e il Commissario Moscovici», si legge tra l'altro nella nota) in vista della messa a punto definitiva della manovra per il 2019. Una mediazione che, si è fatto notare «tiene conto, senza rinunce, di tutte le priorità fissate, a partire dal reddito di cittadinanza e quota 100».

**Michele Di Branco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vicepremier Matteo Salvini



L'intervista/1



**Boccia**

“L'economia soffre  
la crescita non è  
di questo governo”

ROBERTO MANIA pagina 3

# Boccia “Rischio recessione noi imprenditori in campo per il sì a Tav e crescita”

Intervista di **ROBERTO MANIA**

ROMA

«A noi imprenditori non interessa fare l'opposizione al governo. Non è questo il nostro compito anche se la debolezza dell'opposizione politica è un problema per la nostra democrazia. Il mondo della produzione sa che non può più stare zitto. Lanciamo un allarme: senza crescita rischiamo di finire dentro un'altra recessione».

Vincenzo Boccia, 54 anni, salernitano, piccolo industriale nel settore tipografico, è da due anni presidente della Confindustria. Insieme ai leader di altre undici associazioni imprenditoriali (dai commercianti agli artigiani fino alle cooperative) si riunirà oggi a Torino per dire sì alla Tav, sì alle infrastrutture, sì alla crescita. Lo strappo delle imprese contro il governo gialloverde. Almeno così appare.

**Boccia, perché l'iniziativa di**

**Torino?**

«Perché è finito il tempo degli alibi, quello del capitalismo di relazione, dei poteri forti. Quel mondo non c'è più e siamo noi industriali i primi a saperlo. Qui sono in campo tutti i protagonisti della produzione, è il popolo dei produttori che manda un segnale. Dodici associazioni imprenditoriali insieme per dire sì alla Tav, alle infrastrutture, alla crescita. Protagonisti dell'industria, del commercio, dell'artigianato, dell'agricoltura, della cooperazione che non si rassegnano all'immobilismo. C'è da riflettere su, non crede? A me pare un bel segnale. Questa è una svolta».

**Nasce il “partito dei produttori”, orfano della concertazione?**

«Fantasie. Non cambiamo il nostro mestiere. E non si pone una questione di metodo o di strumenti come la concertazione ma di merito delle scelte e ancor più degli effetti di queste scelte».

**Ecco, appunto: le scelte del governo. Pensa che la gelata dell'economia con il Pil sceso**

**nell'ultimo trimestre sia colpa del governo?**

«Il governo sta trascurando il motore della crescita. Non si può tener conto delle sole promesse elettorali inserite nel contratto e ignorare le ragioni della crescita economica. Non si può pensare di chiudere i cantieri mentre l'economia soffre».

**Dunque la discesa del Pil dipende dal governo?**

«È evidente a tutti che il rallentamento dell'economia globale, insieme alla frenata della Germania (a cui il nostro sistema produttivo è molto connesso) e agli ultimi dati italiani sul Pil accelerano le nostre criticità. Per di più è in campo una manovra di bilancio prociclica mentre l'economia si ferma. Una manovra tutta spostata sulla spesa corrente. Questo è un errore. Perché il problema non è tanto sfiorare i vincoli dei patti europei, quanto sfiorarli senza mettere in campo gli strumenti per dare una spinta alla crescita».

**In ogni caso è prevista una**

## riduzione dell'imposta sulle imprese.

«Sì, ma a fronte di una serie di interventi di segno opposto, tant'è che il carico fiscale sulle imprese, anche comprese, è appesantito di circa sei miliardi».

## C'è anche la caduta degli investimenti, però. Perché le imprese non investono?

«In primo luogo per l'incertezza che induce a rinviare le scelte. E sarebbe davvero grave se il governo dovesse realmente ridimensionare strumenti che hanno avuto impatti positivi come Industria 4.0 o il credito di imposta per la ricerca e quello per gli investimenti al Sud. Se si vogliono incoraggiare gli investimenti privati bisognerebbe avere l'accortezza di confermare quello che ha mostrato di funzionare. Avendo chiara la visione del Paese, il suo futuro industriale. Bisogna scegliere su quale tipologia di industria puntare».

**Ma tutto questo dipende in buona parte dagli imprenditori. Non potete dare la responsabilità solo al contesto**

## politico. Il ritardo italiano è anche un ritardo delle imprese ad adeguarsi ai cambiamenti tecnologici.

«In Italia abbiamo un 20 per cento di imprese che ormai ha raggiunto una condizione di assoluta eccellenza – le aziende che esportano a tengono in vita l'economia nazionale –, un altro 20 per cento in seria difficoltà e il restante 60 per cento in mezzo al guado. A queste ultime dobbiamo dedicare una grande attenzione perché vadano a ingrossare il primo gruppo acquisendo la coscienza che occorre diventare eccellenti in ogni funzione».

## E allora cosa direbbe a Salvini e Di Maio se potesse parlargli direttamente?

«Già, perché spesso ci sono ministri ai quali se chiedi di illustrare loro un problema ti rispondono di mandare una mail... A parte questo, diremmo che è necessario un equilibrio tra le ragioni del consenso elettorale e del contratto di governo, che sono di parte, e quelle della crescita che sono di interesse nazionale. Due terzi della

manovra vanno a reddito di cittadinanza, pensioni, flat tax per i lavoratori autonomi. E il resto?».

## Si è pentito di aver aperto alla Lega di Salvini?

«Non possiamo pentirci di ciò che non abbiamo fatto. Quella che anche lei riporta è una versione scorretta dei fatti, peraltro già chiarita con la pubblicazione sul sito della Confindustria dell'intervento integrale svolto a Vicenza. Lì abbiamo invitato la Lega a essere coerente con se stessa e con quanto fa sui territori in cui governa: noi valutiamo provvedimenti e non governi e i provvedimenti sono di questo governo e non di una parte di esso».

## È il Movimento cinquestelle il nemico delle imprese? Sarebbe meglio un governo di centrodestra?

«Noi siamo equidistanti dai partiti ma non dalla politica. Il governo di un Paese, come l'economia, si misura in base ai risultati che raggiunge. Se il Paese frena, se il reddito diminuisce e aumentano i disoccupati di chi sarà la responsabilità?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vincenzo Boccia, 54 anni, presidente degli industriali italiani

“ Non si può tener conto solo delle promesse elettorali. E non si può pensare di chiudere i cantieri mentre l'economia soffre ”